



Il Pianeta dei Racconti

Alunni Classe 5^AB

Della Vittoria

A.S. 2020-2021

Introduzione

Caro lettore, il progetto di questo ebook scaturisce dalla volontà di stimolare gli alunni a sviluppare competenze e capacità multidisciplinari per interiorizzarle e farle proprie. Sulla base delle conoscenze acquisite in ambito scientifico, infatti, utilizzando il supporto tecnologico, essi hanno avuto la possibilità di rielaborarle e ideare un racconto di fantascienza scritto in forma corretta (ambito linguistico), inserendo, altresì, elementi di "Educazione Civica". Ogni racconto, infatti, riporta un'idea di società (terrestre o extraterrestre) fondata sul rispetto del prossimo (chiunque sia e da qualunque posto provenga) e delle leggi enunciate dalla nostra Costituzione italiana, i cui fondamenti proclamano l'uguaglianza, la libertà, il diritto al lavoro, il diritto all'autodeterminazione sia come individuo che come cittadino italiano e del mondo.

Buona Lettura!

Ins. Maria Luisa Belfiore

Ins. Maria Bertinelli

IL VIAGGIO DI SUSAN

Susan, all'epoca dei fatti, era una bambina di 10 anni. Vivace e spensierata, custodiva nel cassetto il più grande dei sogni. Il Natale era ormai alle porte, perciò decise nella sua letterina di chiedere a Babbo Natale di esaudire proprio quel sogno. In quel periodo, nel 2020, a causa di una epidemia, non aveva potuto ancora realizzarlo: tornare a viaggiare. In particolare desiderava un "viaggio studio" sulla Luna, essendo una grande appassionata dell'Universo.



Babbo Natale decise di accontentarla, perché sempre stata brava, diligente, studiosa. Appena ultimato l'anno scolastico, i primi di Giugno, si organizzò per la

partenza insieme ad altri quattro coetanei: Tommy, Gimmy, Alessia e Sonia.

I genitori, apprensivi e perplessi, li accompagnarono alla partenza, li salutarono tra baci e lacrime, sapendo che sarebbero rimasti distanti alcuni mesi. La mamma e il papà di Susan si raccomandarono molto con lei: -Stai attenta! Non prendere mai iniziative, fai solo ciò che ti viene detto! Susan rispose rassicurandoli: - Non preoccupatevi! Starò attenta!

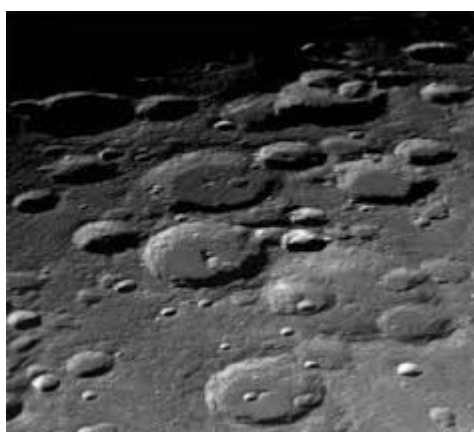


Il viaggio era iniziato con i piccoli viaggiatori agitati, un po' nervosi, ma felici. I cinque ragazzi con indosso le loro tute spaziali supertecnologiche e con il loro comandante di bordo, seguivano alla lettera tutte le istruzioni. Durante i pasti, mangiavano ciò che era previsto sul vassoio magnetico e bevevano con la cannuccia, per la mancanza di forza di gravità.



Ad un certo punto, dopo molti giorni, il tutto iniziò a diventare un po' ripetitivo e noioso: neanche le barzellette strampalate di Tommy e il modo di ridere sguaiato di Sonia, sembrava far trascorrere il tempo e distrarli. Le ore sembravano infinite e il viaggio tanto atteso si stava rivelando un disastro. Ma il sacrificio dell'attesa fu ripagato non appena riuscirono a mettere i piedi sulla Luna. Le gambe tremavano, il cuore batteva all'impazzata, gli occhi si eran fatti lucidi. Alessia, un po' stordita dall'emozione e travolta dal fascino del momento che stava vivendo, chiese a Susan: -Stai piangendo? E Susan, balbettando, rispose: - Sì ... mmmh ... di gioia! Un vortice di sensazioni si diffusero dentro di loro: la gioia, lo stupore, la soddisfazione, ma anche la paura e la preoccupazione per ciò che non conoscevano. Anche al di fuori della navicella dovevano indossare attrezzature particolari per poter respirare. Oltre alla tuta e ai guanti indossavano un casco spaziale in grado di assicurare ossigeno, non

essendoci atmosfera. Stazionavano in un punto preciso e ogni giorno scendevano a perlustrare la zona, camminando su dei crateri, provocati dall'impatto dei meteoriti e camminavano anche su chiazze scure di lava solidificata: "i mari".



Ma non trovarono nulla di interessante ... fino a quel momento. Un giorno, infatti, allontanandosi un po' di più dalla navicella, udirono in lontananza dei rumori. Tommy, incuriosito e impaurito, domandò ai suoi compagni d'avventura: -Avete sentito? Alessia, Sonia e Susan immediatamente: -Sì! Proviene da quella parte! Facendosi coraggio a vicenda, decisero di andare verso la direzione di provenienza dei rumori. Lentamente, in fila indiana, facendosi scudo uno delle spalle dell'altro, si inoltrarono fino al punto x. D'un tratto, si fermarono davanti ad una specie di caverna, una rientranza della roccia da cui pareva provenissero i ru-

mori. Impietriti dalla paura, si nascosero dietro un enorme cumulo di roccia.—Che facciamo? - chiese Sonia.—Entriamo! - esclamò Gimmy senza paura. Tommy e Susan non erano per niente d'accordo, ma, mentre cercavano di prendere una decisione, all'improvviso, videro sbucare dal buio della cavernetta un piccolo esserino che, spaventato, corse via.



D'istinto, allora, bambini provarono tutti a raggiungerlo. Susan e Tommy cercarono di parlargli durante l'inseguimento: -Ciao amico! Vogliamo conoscerti! Siamo qui per questo! Così attirando la sua attenzione con parole dolci, modi gentili e arrendendosi riuscirono a fargli capire che non volevano fargli del male. Da quel momento, comunicando solo a gesti, stabilirono con lui un'amicizia. Dopo quel giorno, si incontrarono con lui ogni giorno alla stessa ora e, piano piano, Stranix, questo è il nome che gli diede Gimmy, li introdusse nella sua

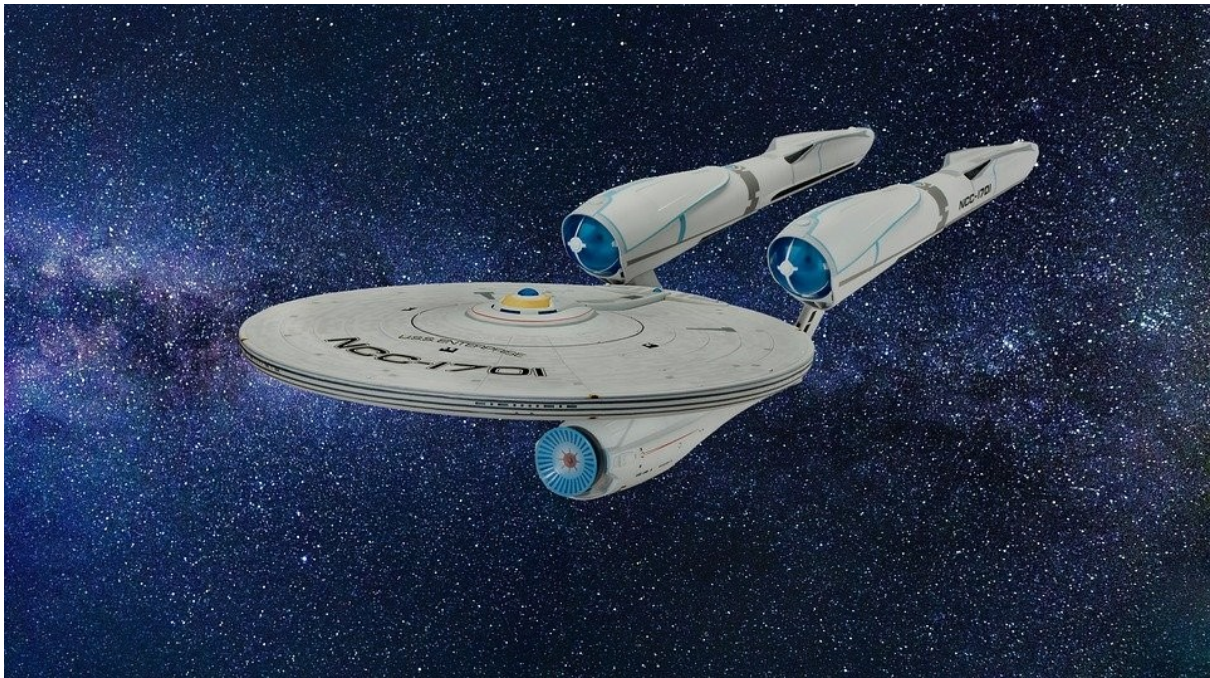
comunità fatta di strani individui verdastri con occhi grandi, braccia lunghe, gambe corte, esattamente come lui. Una comunità ben organizzata, mentre gli adulti lavoravano come artigiani e commercianti, gli anziani stabilivano le regole di comportamento. Quest'ultimi godevano di grande rispetto per la loro esperienza. I bambini come Stranix, invece, giocavano tutto il giorno seguendo le regole. Vivevano tutti insieme in un grande cratere fatto di altrettanti piccoli crateri, simili a piccole grotte, dove ogni famiglia organizzava la propria casa. Col passare dei giorni diventò quasi una consuetudine ritrovarsi con tutti loro nella grande macchia scura, al centro dei piccoli crateri abitati. A Sonia piaceva tanto sedersi sugli ammassi rocciosi e urlare a tutti: - Come va? Tutto Bene? la risposta era ovviamente uno strano sorriso sulle loro facce strane. L'amicizia fece più intima a tal punto che, quando i giorni di permanenza si erano ormai esauriti e loro dovevano ripartire, la commozione fu reciproca. Bastò scambiarsi una piccola occhiata per far esplodere un lungo pianto collettivo misto a sorrisi di saluto. Il viaggio di rientro durò altri mesi e finalmente la piccola squadra di astronauti fece ritorno a casa. I loro racconti affascinarono tutti: amici, parenti e soprattutto insegnanti che decisero di far tenere ai cinque bambini interviste e conferenze per raccontare le loro straordinarie avventure spaziali.



Sofia

Un viaggio verso la galassia sconosciuta

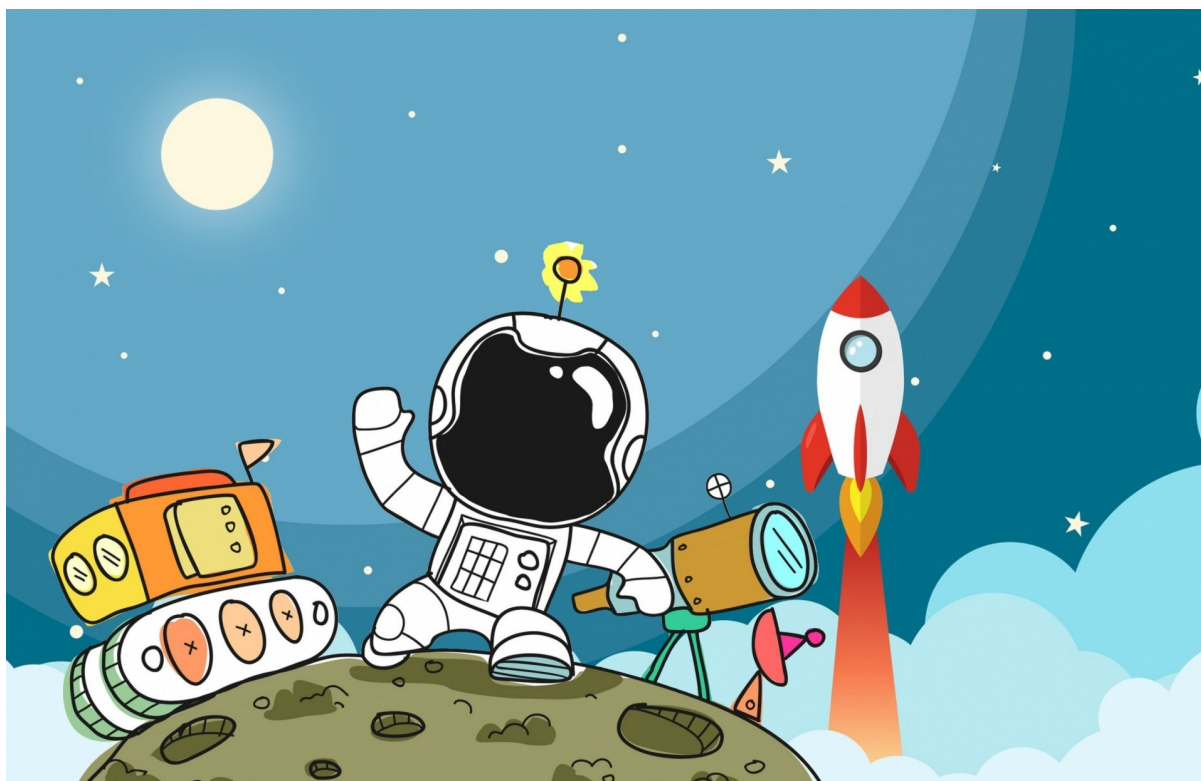
Era una calda giornata di agosto e dovevo partire con un mio amico per un'altra galassia: eravamo agitatissimi e temevamo di non avere abbastanza cibo e acqua, avevamo paura di avere poco ossigeno e soprattutto temevamo di non riuscire a sopravvivere. Eravamo eccitati di partire alla scoperta di un'altra galassia, ma anche molto preoccupati. "Sei pronto amico per questa avventura?", "Certo Nico!".



Dopo qualche ora di viaggio vedemmo molte meteore e tutti i pianeti del sistema solare da lontano. Di colpo ci apparve una sfera enorme infuocata che si stava avvicinando a noi: era un meteorite gigantesco che stava per colpirci. "Sta per disin-

tegrarci!" esclamò Nico. Improvvisamente, a pochissima distanza dalla nostra astronave, cambiò rotta: eravamo salvi. Eravamo in viaggio da ore, quando finalmente vedemmo una luce abbagliante a forma di cerchio: e la nostra Via Lattea! Eravamo così impazienti di visitarla. "Chissà quante cose nuove potremmo scoprire! Ci sarà vita in quella galassia?" dicevamo ansiosi tra di noi. Aumentammo la velocità e presto atterrammo sul pianeta più grande: Saturno. Iniziammo ad esplorare. Vi erano tanti buchi nel suolo e nessuna forma di vita. Sembrava un comunissimo pianeta uguale a tutti quelli del Sistema Solare, cioè deserto e solitario, Terra esclusa. Ma ad un certo punto sentimmo un rumore che proveniva dal sottosuolo: "Cosa è stato??" esclamai; "Proviene da qui sotto!" Disse il mio compagno Riccardo; così iniziammo a scavare. Dopo ore di duro lavoro trovammo un buco, scendemmo fino in fondo al tunnel, camminammo lungo un corridoio molto lungo, quando ci apparve un essere mostruoso con sei braccia, quattro gambe, tre occhi e una proboscide al posto del naso. Era una guardia a difesa di un'altra porta. Con le pistole laser lo accecammo e riuscimmo a passare. Dovevamo raggiungere il castello della regina aliena che voleva distruggere il Sistema Solare. Si trattava di una missione segreta. C'erano guardie aliene da ogni parte, agguerrite e pronte ad attaccarci. Erano dei soldati con corazza e armi laser e parlavano in codice tra di loro. Obbedivano solo alla regina, perché erano i suoi sudditi e rispettavano le leggi dettate da lei. Nessuno doveva entrare nel suo castello, perché si

nascondeva qualcosa di top secret. Mentre le guardie si allontanarono per l'allarme generale in difesa del castello, noi ci impadronimmo di un missile nucleare, salimmo su un'astronave super veloce e ci allontanammo dal pianeta nemico, fino all'orbita dei satelliti esterni:abbastanza lontani per essere al sicuro, ma ancora ben vicini per distruggere il covo della regina. Sganciai il missile e:"CENTRO!" La regina malvagia fu sconfitta e il Sistema Solare e la Terra furono salvi. Dopo un po' mi svegliai in preda al panico e all'agitazione...per fortuna era solo un sogno!



Nicolò

IL MIO NUOVO AMICO RUBI

Eravamo nel 5739, anno in cui le scuole non esistevano più. Era diventato tutto digitale e le maestre erano dei robot. In un giorno di primavera, mentre svolgevo i compiti sul mio tablet, vidi atterrare sulla mia veranda una navicella spaziale da cui scese uno strano uomo con la faccia a forma di uovo. Si avvicinò a me e disse: "Ciao! Io sono Rubi e cerco nuovi amici! Ti va di conoscerci? Ti ho portato delle cioccolate, spero ti piacciono!"

Ero in casa da solo, ma superai la paura e decisi di avvicinarmi a lui... sembrava non solo innocuo, ma anche simpatico! "Ciao Rubi, è un piacere conoscerti! E quelle, per mia fortuna, sono le mie cioccolate preferite!", risposi con l'acquolina in bocca.

Io e Rubi avevamo, più o meno, la stessa età, nonostante la sua piccolissima statura.

Dopo una lunga chiacchierata (strano che conoscesse la mia lingua!), mi invitò a visitare a salire sulla sua navicella, per poi andare a vedere il suo mondo, la sua casa.

Prima di accettare il suo invito, telefonai la mia mamma che, approfittando della bella giornata, era scesa di casa per fare una passeggiata al parco.

"Mamma, mamma! Non puoi capire cosa mi è successo! È atterrata sulla nostra veranda una navicella spaziale da cui è sceso il mio nuovo amico Rubi! È simpatico e generoso, mi

ha anche portato i miei cioccolatini preferiti! Mi ha invitato a visitare la sua casa... posso andare con lui?", le chiesi.

Inizialmente la mamma non era molto d'accordo, ma dopo tanta insistenza, mi lasciò andare.

Così salii sulla navicella spaziale di Rubi con cui era arrivato.

Era molto colorata e sembrava una giostra per bambini!

Durante il tragitto raccontò della sua vita, dei suoi amici e della sua famiglia.

La vita su Giove, pianeta su cui abita, era molto diversa dalla nostra: niente strade, ma case e persone che fluttuavano sospese nel vuoto.

Era ora di merenda (il mio pancino brontolava), così Rubi mi invitò a casa sua e invece di offrirmi merendine, mi offrì strane bibite colorate come fossero pozioni magiche.

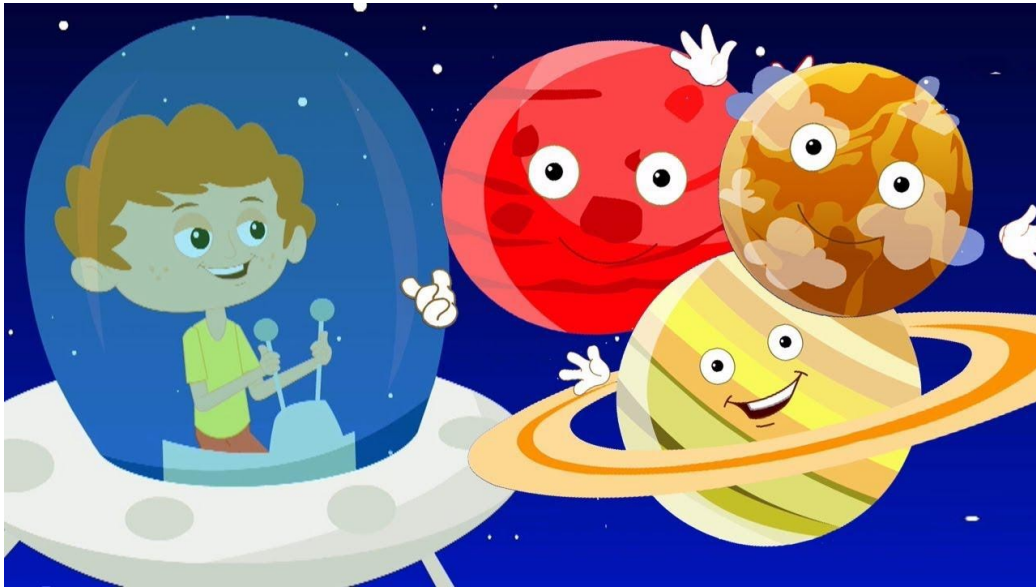
"Di che colore la preferisci?" mi chiese Rubi. Scelsi il giallo, pensando e sperando in un gusto almeno simile al limone.

Mmmh ... Non era limone! Bevvi comunque per gentilezza.

Una volta arrivati davanti al suo pianeta, rimasi colpito dai suoi bellissimi e vivaci colori: giallo e rosso e arancione.

C'erano tutte le casette volanti disposte una accanto all'altra con tetti blu e muri verdi e tanti omini dai volti ovali che ci giocavano intorno.

Ben presto cominciai a star male: la strana bevanda non mi aveva fatto bene. Sul pianeta Giove non ci sono né medicine né ospedali, così Rubi fu costretto a riportarmi a casa, letteralmente, più veloce della luce.



Finimmo dritti sulla mia Terra, direttamente sulla veranda di casa mia dove ripresi le mie energie e tornai a star bene. Forse quel pianeta non era adatto ad ospitare un terrestre, pensai. Rubi salutò me e la mia famiglia. Non poteva trattenersi: il suo tempo a disposizione era scaduto: doveva tornare subito sul suo pianeta. Prima però, mi regalò una super trasmittente per salutarci di tanto in tanto. Per fortuna il segnale rimbalzava tra i satelliti e potevamo metterci in comunicazione di tanto in tanto.



Mirko

UNA STRANA AVVENTURA

Un giorno, mi trovavo in campagna con mio padre e stavo giocando, tranquillamente, a pallavolo.

A un certo punto, sentii un forte rumore che proveniva dal cielo e si sollevò un forte vento.

Non riuscivo a vedere che cosa stesse accadendo, perché si creò una tromba d'aria.

Chiesi a mio padre impaurito: "Papà cosa sta succedendo?"

Papà mi rispose: "Stai tranquillo, sarà il solito temporale estivo". Non pioveva affatto, pensai confuso.

Ci spaventammo molto e, improvvisamente, un fascio di luce gialla mi colpì. Sentivo una voce che mi chiamava e fui risucchiato come in un ascensore.

Ero spaventato chiedevo aiuto a mio padre:

"Papà, papà, mi stanno portando via, aiutami!! "

ma lui riusciva più a sentirmi, perché ero avvolto da un campo magnetico.

Ad un tratto mi trovai dentro a quello che sembrava un disco volante. All'ingresso c'era qualcuno che mi aspettava. Sembrava una "persona" molto strana. Sì, insomma, era un marziano con una voce strana e molto acuta, ma non fastidiosa. Mi mise un apparecchio all'orecchio e cominciò a parlare.

Straordinariamente capivo quello che diceva!

Era abbastanza gentile e mi disse di stare tranquillo, perché ero tra amici. Ci raggiunsero altri giovani marziani che giocavano con dei laser spaziali.

Mi sentivo smarrito, intimorito, ma il marziano mi propose di fare un tour del loro pianeta. Spinse un pulsante all'apparecchiato che mi aveva messo all'orecchio e si aprì intorno a me come un guscio blu trasparente per proteggermi. Marte non era adatto al mio corpo ed era ricoperto da polveri rosse.

Durante la visita, il marziano mi pose delle domande su noi umani, sul nostro modo di vivere e sulla nostra organizzazione sociale. Salimmo su una mini navicella, della grandezza di un'automobile. Dal computer di bordo si potevano vedere satelliti, stelle, insomma tutto il Sistema Solare.

Era potentissimo! Scesi dalla navicella, proseguimmo la visita. Mi chiese quali fossero le nostre regole così da poterne prendere esempio per crearle simili perché loro non avevano delle regole: vivevano in pace, si rispettavano e non litigavano tra loro, ma faceva parte della loro indole naturale. Mangiavano delle pillole speciali al posto del nostro cibo, poiché il loro pianeta non ne offriva.

Raccontai le cose che avevo imparato a scuola sulla Costituzione che è una raccolta di leggi importante e che ci sono i diritti dei bambini, che esiste il Parlamento che emana le leggi e a capo del nostro Stato il Presidente della Repubblica.

Rimasero colpiti dalle informazioni che avevo dato e mi dissero che ne avrebbero preso ispirazione per organizzare il loro popolo.

Mi riportarono sulla Terra e mi ringraziarono per i consigli che avevo dato; mi fecero scendere attraverso fascio di luce e rividi mio padre che era molto preoccupato ...

“Papà, sto bene ... è stata una strana avventura ma ho conosciuto degli amici marziani che mi hanno voluto bene e mi hanno rispettato”. Poi ripresi: “Ti racconterò tutto stasera prima di andare a letto. Adesso continuiamo a giocare”.

Mio padre non capiva, ma fu contento, perché stavo bene. Salutai da lontano i miei nuovi amici marziani che ripartirono verso il loro pianeta.



Salvatore

UNA PASSEGGIATA NELLO SPAZIO

Birk era uno dei tanti abitanti del pianeta nano Plutone, dove faceva molto freddo, perché molto lontano dal Sole.



A differenza di tutti gli altri, che erano alti, magri, dal corpo verde con degli enormi occhi grandi quasi quanto tutta la testa, Birk era basso, grasso, con degli occhi bianchi e dal corpo color viola. Perché considerato diverso, purtroppo, da grande avrebbe dovuto fare solo lavori umili: lo stabiliva la legge del suo paese. Birk era figlio di poveri artigiani che facevano tanti sacrifici per mandarlo a scuola, ma purtroppo per la sua "diversità" non aveva amici. Aiutava il papà nella sua bottega, ma ogni giorno aveva un appuntamento fisso. Il pomeriggio con la scusa di andare a giocare, si rifugiava nella biblioteca del suo paese dove leggeva i libri di astronomia che lo aiutavano a coltivare il sogno della sua vita: esplorare l'Universo.

Con il passare degli anni Birk diventò un grande esperto di astronomia, ma, purtroppo, a lui non era consentito continuare gli studi e diventare ingegnere di astrofisica. Un giorno in biblioteca sentì urlare qualcuno e lui, curioso com'era, andò a vedere: era un giovane suo coetaneo, di nome

Morky, disperato perché non riusciva a trovare la soluzione a un problema di fisica. Birk gli si avvicinò e, visto subito di cosa si trattasse, esclamò: "Non preoccuparti, ti aiuterò io!". In un batter d'occhio gli trovò la soluzione al problema. Morky, stupito, quasi in ginocchio e con le lacrime agli occhi, gli disse: "Non so proprio come ringraziarti, perché quest'esercizio mi serve per superare l'esame per il brevetto di astronauta". Birk, emozionato perché mai nessuno si era rivolto a lui così dolcemente, gli rispose: "Sono molto contento di averti aiutato!". Morky era stato l'unico a non soffermarsi sul suo aspetto fisico, anzi pensava fosse anche lui un aspirante astronauta. I due capirono subito che tra loro c'era un feeling particolare e, parlando, scoprirono di avere lo stesso sogno.

Quando il giorno dopo Morky ottenne il brevetto, corse subito da Birk e, tutto euforico e felice, gli promise: "Insieme costruiremo un'astronave che ci porterà a passeggio nello Spazio come abbiamo sempre sognato!".

I due cominciarono a lavorarci su seriamente, impegnando tutto il tempo che avevano a disposizione e lavorando anche di notte. I soldi non erano un problema, perché per fortuna il papà di Morky era molto ricco. Apparteneva a una famiglia benestante che governava il paese e credeva nel progetto del figlio. Morky riuscì a convincere suo padre che Birk era colui che avrebbe potuto aiutarlo a portare a termine il suo progetto, però andava abolita la legge secondo cui

coloro che erano “diversi” non potevano svolgere lavori di un certo livello. Il padre di Morky riuscì a convincere gli altri membri del governo: la legge fu abolita e ne fu introdotta un'altra secondo cui tutti i soggetti erano uguali senza nessuna distinzione. Morky comunicò la bella notizia a Birk che, pazzo di gioia, urlò: “Non posso crederci! Sei sicuro che non si tratti di uno scherzo? Se questo è un sogno, non voglio più svegliarmi!”. Così Morky lo abbracciò e tranquillizzò: “E' tutto vero! Non è un sogno!”.

I due ripresero a lavorare duramente e terminarono di costruire la loro astronave.

Fecero dei test per avere la conferma e la certezza di potere partire e affrontare il loro viaggio su un mezzo sicuro.

Finalmente dopo due anni di duro lavoro e studio, l'astronave era pronta al decollo. I due amici partirono, salutati da tutti i loro simili che organizzarono una gran festa visto che il viaggio sarebbe stato molto lungo.



Una volta partiti e giunti nello spazio, Birk e Morky erano increduli: finalmente erano a spasso tra le stelle. Erano circondati da meteoriti, asteroidi che sembravano polpette

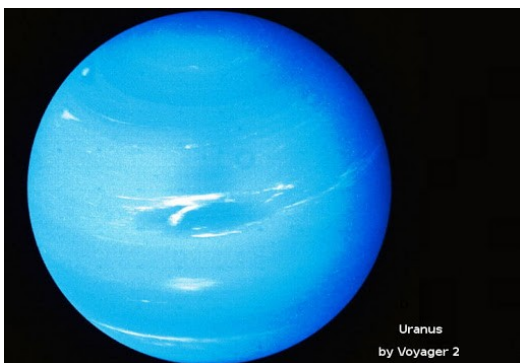
vaganti.



Ecco che intravidero un pianeta. Navigandoci attorno Birk esclamò: "Questo è Nettuno!"



Morky, allora, intuì: "Siamo nella Via Lattea! O meglio, stiamo orbitando nel Sistema Solare!". Erano molto eccitati e guardandosi attorno videro un altro pianeta: Urano.



Questo significava che si stavano avvicinando a Saturno, il pianeta circondato dai famosi anelli fatti di ghiaccio, rocce e polveri. Cercarono un modo per "assaturnare", ma rinunciarono dopo aver fatto tutte le opportune valutazioni. "E' troppo rischioso!" disse Birk e Morky, condividendo appieno, aggiunse: "La nostra astronave non riuscirebbe ad oltrepassare quegli anelli!".



Tirarono dritto e durante il loro viaggio non facevano altro che riprendere, registrare e fotografare tutto ciò che incontravano, restando ogni volta sempre più affascinati.

Da lontano intravidero una grande palla circondata da tante piccole palline che le ruotavano attorno: era Giove con i suoi 79 satelliti, avvolti, però, da una vasta tempesta che sembrava una "Grande Macchia Rossa".



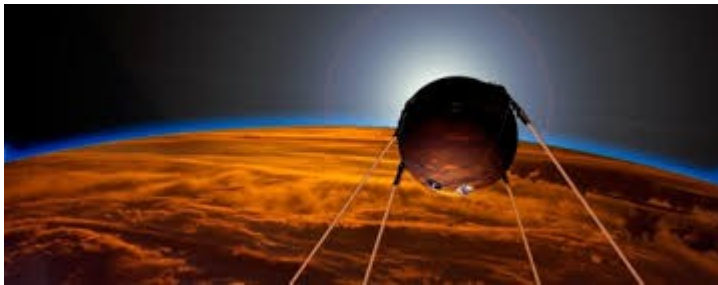
Anche in questo caso, avvicinandosi, capirono che non sarebbero stati in grado di toccare il suolo di quel pianeta. Ormai si erano lasciati alle spalle i quattro pianeti gassosi e sapevano che andavano incontro ai quattro rocciosi su cui speravano di riuscire a metter piede.



Cominciarono a notare che nello spazio profondo, oltre ai soliti corpi celesti incontrati fino ad allora, c'erano altre piccole navicelle e non riuscivano a spiegarsi da dove provenissero. Mentre conversavano fra loro, udirono un rumore ed uno scossone: qualcosa aveva colpito la loro astronave.



Erano vicini a Marte, il pianeta rosso. “Secondo te, cos’è stato?” chiese Morky. Birk non ebbe neanche il tempo di rispondere, perché si rese subito conto che stavano perdendo quota e gridò: “Stiamo precipitando!”. Subito dopo si ritrovarono proprio su Marte.



Capire cosa fare non era semplice. Avevano studiato tanto, ma la realtà, può essere diversa dai libri. “Adesso cosa facciamo?” si chiesero i due. Un po’ spaventati, si fecero coraggio e, senza alcuna alternativa, esclamarono: “Andiamo a controllare cosa è successo all’astronave!”.



Muniti di attrezzi e protezione, uscirono e misero piede su Marte. Erano increduli, intimoriti, ma felici come dei bambini. Fortunatamente riuscirono subito a riparare la loro navicella, ma ... ecco che all'improvviso, videro arrivare dal cielo due capsule con dentro due esseri. Quella per i due amici fu la cosa più sorprendente. "E questi chi sono? Da dove arrivano?" si domandarono a vicenda nel trovarsi vicino a due esseri viventi così diversi da loro. Erano stupefatti, però Birk e Morky coraggiosamente si avvicinarono alle due capsule per aiutarli ad uscire.

Si resero conto che parlavano una lingua completamente diversa, quindi comunicare era impossibile, ma Birk e Morky riuscirono a farsi seguire sulla loro astronave dove, attraverso gli strumenti e le foto, riuscirono a capire che i due colleghi astronauti, con cui si erano scontrati, erano due uomini provenienti dal pianeta Terra: il Pianeta Blu. Morky e Birk cercarono di far mettere in contatto i due uomini con qualcuno del loro pianeta, ma non ci riuscirono. Non potevano lasciarli sul pianeta Marte, così decisero di riportarli sul pianeta Terra con la loro astronave.



Seguendo le indicazioni dei due uomini, riuscirono ad atterrare in una lontana foresta degli Stati Uniti. I due uomini erano certi che Morky e Birk sarebbero stati catturati subito, appena avvistati, per poter essere studiati, dato che provenivano da un'altra parte dell'Universo. Inoltre i due uomini cercarono di spiegare ai loro colleghi spaziali che era sconsigliabile proseguire il viaggio avvicinandosi al Sole perché avrebbero rischiato di disintegrare la loro navicella spaziale. I due extraterrestri, a quel punto, ascoltando il consiglio decisero di comune accordo di tornare a casa. Intrapresero, così, il viaggio di ritorno verso Plutone.

Avevano visto tanto e potevano ritenersi soddisfatti di quell'esperienza. Stringendosi la mano si fecero un'altra promessa: "Questa è stata solo la prima di una lunga serie di passeggiate nello spazio ...!". Infatti, il loro impegno fu quello di organizzare altri viaggi che avrebbero permesso loro di approfondire le proprie conoscenze per poi metterle a disposizione di tutti.



Rebecca

UN SOGNO INTERPLANETARIO



Chiudo gli occhi, vado a letto e immagino un viaggio nell'Universo ... ed ecco che inizia il mio viaggio nel misterioso ed immenso spazio profondo. Non indosso abiti normali, ma mi ritrovo con una tuta spaziale in alluminio, un casco in vetro che sembra un'ampolla come quella del mio pesciolino Nemo e indosso anche degli scarponi enormi. Non cammino, ma volo, infatti, il mio corpo pesa appena due chili e mi sento una piuma; mi sento leggerissima. Partenza prevista dalla stazione spaziale alle ore 12,00 e arrivo previsto con la mia navicella "Lucy" sul pianeta Mercurio, circa dopo 20 ore di viaggio. Finalmente arrivo su Mercurio, apro la portiera della mia navicella e salto giù lungo il suolo scuro e roccioso. Ad accogliermi vedo tanti piccoli omini di colore grigio scuro; sono alti appena un metro e mi guardano con una certa tranquillità, conoscono la mia lingua e con garbo mi danno il benvenuto con un inchino. Il loro regno è guidato dal re

Zorbe che con il suo grande potere impone al suo popolo di osservare le regole e le leggi da lui emesse. Dopo essermi trattenuta con loro e dopo aver fatto un bel giro sul posto, saluto tutti e mi preparo per dirigermi verso il pianeta Venere. Dimenticavo: qui su Mercurio la temperatura è molto calda e grazie alla mia speciale tuta spaziale riesco a sopportarlo.

Dopo 1 milione di km atterro su Venere, il secondo pianeta più vicino al sole. Qui brilla tutto, c'è tanta luce e trovo delle forme di vita molto strane: vedo corpi quasi umani con teste grosse e gambe lunghissime. Provo a comunicare e per fortuna anche loro riescono a comprendere la mia lingua; direi che sono davvero intelligenti! Mi raccontano che qui non ci sono gerarchie, ognuno svolge il proprio lavoro e sono molto uniti. Vivono di notte, perché di giorno le temperature sono molto alte e superano i 100 gradi. Il territorio è appunto caldo e luminoso. E' ora di salutare questi giganti. Riparto verso Giove. Attraverso tantissimi corpi celesti e finalmente arrivo sul pianeta gigante. Qui non ci sono forme di vita perché spesso avvengono numerose tempeste e uragani; che dire: è un pianeta burrascoso e infatti decido subito di ripartire perché non fa per me e non ci ritornerei neanche per un milione di euro. Prossima destinazione: Marte. Eccomi: ora sono sul pianeta rosso, detto così per il colore delle sue rocce. Presenta due calotte ghiacciate e un'atmosfera molto rarefatta e quindi leggera. Dalle varie letture deduco che Marte sia stata una meta molto ambita dagli scienziati, forse perché

c'erano forme di vita molto simili a quelle presenti sulla nostra Terra. Qui faccio amicizia con Alfa, un caro omino tutto verde: è alto circa un metro, ha orecchie grandi e piedi enormi; lui però vive solo in questo pianeta, perché è l'ultimo sopravvissuto della sua generazione. Alfa mi fa venire in mente un nome buffo da abbinargli: " Il guardiano di Marte ". Non parla, ma con le sue dita mi scrive dei simboli sul terreno per farsi capire. Dopo un po' saluto con molto dispiacere il mio amico Alfa e mi dirigo verso Saturno. Eccomi ... sono arrivata anche su Saturno! La cosa che ho notato subito qui; sono stati i grandi anelli di ghiaccio e rocce che lo circondano. Questo fenomeno lo trovo davvero affascinante. Proseguo il mio giro e noto che qui non ci sono forme di vita; forse perché il suo clima non lo consente. Direi di procedere il mio viaggio verso Urano detto " Il pianeta azzurro ". Eccomi arrivata: E' un pianeta gassoso di colore celeste e blu ed è molto freddo per la grande distanza dal sole. Brr ... che freddo. Urano ruota nella direzione opposta rispetto agli altri pianeti, come Venere. Qui purtroppo resto pochissimo, perché il freddo non è sopportabile nonostante io abbia la tuta spaziale e così decido di dirigermi verso Nettuno che è l'ottavo pianeta del sistema solare. E' un pianeta gassoso e, appena arrivata, noto il suo colore grigio – blu, poiché è il più lontano dal sole ed è anche più freddo di Urano. Anche qui, proprio per questo motivo, non trovo nessuna forma di vita. Il mio giro termina prestissimo, appunto per il clima non adat-

to. Ora decido di proseguire il mio tour nell'Universo, dirigendomi sull'ultimo pianeta che si chiama Terra: torno sul mio pianeta. Che sollievo! Posso finalmente togliere la tuta spaziale e l'ampolla dalla mia testa e respirare autonomamente. Tra tutti i pianeti preferisco assolutamente il mio, perché ha una natura stupenda, viva e colorata. Ora che ho finito il mio viaggio nell'Universo, dove ho visto pianeti con nomi che richiamano le divinità greche e che presentano diverse forme di colori variopinti, sarebbe bello immaginare che un giorno questi omini chiamati " extraterrestri ", si unissero a noi per portare un po' di ordine sociale e magari far sparire guerre, virus e inquinamento. Ora mi addormento perché sono davvero stanca e chiudo gli occhi pensando al mio amico Alfa che mi manca già.



Greta

AVVENTURA SU MARTE

Finalmente si parte! Dopo anni di lungo lavoro, in segreto, la nostra navicella spaziale è pronta.

Io e le mie amiche, Giulia e Rebecca partiamo di notte, di nascosto.

A bordo sono presenti tute spaziali tutte colorate che ognuno di noi ha scelto. Nella stiva ci sono i nostri bagagli con tutto l'occorrente: oggetti personali e medicine necessarie per la nostra avventura.



Ci dirigiamo verso Marte con molta difficoltà, perché nell'Universo si muovono molti corpi più piccoli: satelliti, asteroidi, meteoriti e comete.

Dall'oblò, notiamo che il Sistema Solare è un insieme di corpi celesti che ruotano intorno al Sole. E' composto da otto pianeti e cinque pianeti nani.

Una volta atterrati su Marte, perlustriamo la zona. Marte è detto pianeta rosso per l'alto contenuto di ferro delle

sue rocce.

Ha due calotte ghiacciate e un atmosfera rarefatta.

Documentiamo il tutto con foto, appunti e disegni.

Mentre ci allontaniamo dalla navicella, Rebecca vede passare davanti ai suoi occhi animali strani e alieni.

Noi, spaventate, indietreggiamo ma loro non sono affatto aggressivi. Regna molta fratellanza e amore, perché non ci sono guerre per la conquista di nuovi territori.

Ci hanno aiutato a creare un rifugio con delle rocce pesanti per ripararci dal freddo. Un po' stranite per via della loro forma fisica abbiamo notato che hanno la testa a forma di topo e il corpo a forma di leone e si muovono come degli elefanti.

Scambiandoci un po' di informazioni, abbiamo appreso che hanno delle regole da rispettare, perché sono una comunità numerosa. Non ci sono né poveri né ricchi e la loro civiltà è più antica della nostra, quindi hanno raggiunto un grado di evoluzione così elevato che noi uomini non possiamo neanche immaginare.

Si è fatto tardi! Ci piacerebbe rimanere lì a chiacchierare ma non è possibile: dobbiamo rientrare. Salutiamo tutta la famiglia degli alieni con la promessa che ci saremmo rivisti quanto prima ed avremmo organizzato una mega festa con tanta musica e leccornie.



Miriana

VIAGGIO VERSO NUOVE TERRE ...

Una sera d'estate, ammirando il cielo luminoso e pieno di stelle, immaginai di viaggiare sola nello spazio con la mia astronave. Dalla mia astronave guardavo la Terra allontanarsi. Nello spazio buio, però, c'è una grande stella: il Sole che emana una grande luce. Davanti alla mia astronave passavano tanti asteroidi. Il primo pianeta incontrato era Marte, chiamato "il Pianeta Rosso", perché è pieno di polveri e ferro nelle rocce. Nel sottosuolo si trova anche un lago ghiacciato. Apparentemente sembrava un pianeta disabitato e quindi atterrai senza problemi. Ben presto vidi in lontananza degli omini vestiti con armature di colore verde, fatte di ferro e gomma che si avvicinavano all'astronave. Intimorita, ma anche emozionata decisi di scendere per cercare di fare amicizia con loro, mostrando le mie buone intenzioni con un bel sorriso. Si guardavano tra loro e parlottavano in una lingua sconosciuta. Parevano increduli. A un certo punto mi circondarono e invitarono a seguirli per portarmi dal loro capo. Il capo riusciva a parlare la mia lingua! Era saggio, con una barbetta lunga bianca e un'aria un po' buffa. Mi raccontò di un popolo molto antico, chiamato MARTEZZIANI. Era un popolo ben organizzato, con delle regole molto rigide e poco ospitale nei confronti degli stranieri e dei viaggiatori spaziali in particolar modo.. Infatti la società era composta da un capo che governava, dai guardiani celesti che si occupavano di proteggere il capo e di far rispettare le regole e il resto del popolo. Le regole principali ri-

guardavano il popolo, il quale aveva il compito di lavorare all'estrazione di un metallo a noi sconosciuto, il ferranio, molto resistente che serviva per costruire armi e poi doveva servire il capo come un Dio. Non esisteva gente ricca e povera, ma tutti lavoravano ed erano felici. La città era composta da strutture sospese in aria, non esistevano strade e i veicoli erano simili a piccoli aerei che servivano per spostarsi. Al centro città c'era il laboratorio per la lavorazione del ferranio. Non esisteva moneta, ma il baratto, cioè lo scambio di merci. Un popolo molto civile. Dopo aver visitato la città e salutato il capo, decisi di ripartire alla scoperta di un altro pianeta. Con la mia astronave partii verso il pianeta Saturno. Impiegai tre giorni per arrivare, perché un contrattacco mi fece allungare il viaggio. Un campo di asteroidi stava percorrendo la mia stessa traiettoria e, quindi, non riuscivo a continuare il viaggio spedita. Fui costretta a prendere un'altra direzione. Finalmente riuscii ad atterrare sul pianeta Saturno, noto per i suoi anelli di ghiaccio e polveri, un pianeta gassoso con ben 62 satelliti circa. Fu un problema atterrare per la continua presenza di gas. Non fu possibile uscire dall'astronave per esplorare il pianeta, troppo rischioso. Mi limitai ad osservare il territorio grazie alle attrezzature di bordo. Feci uscire la mia sonda che trasmetteva immagini e video di tutto ciò che incontrava lungo il percorso. Quanta roccia! Dalle rocce mi parve scorgere una piccola ombra, dalle sembianze umanoidi. Pareva un bimbo con una tuta protettiva e un casco per ripararlo dai gas. Attraverso i comandi, ordinai alla sonda di seguirlo. Il bimbo si fermò in quella che sem-

brava essere la sua casa. Attraverso la sonda notai che il bambino veniva trattato come un adulto, a differenza di ciò che avviene sulla Terra, dove i bambini hanno i loro diritti. Avevo visto abbastanza. Decisi di partire subito. Pensai di dirigermi verso casa. Dopo tanti giorni, stanca e soddisfatta arrivai sulla Terra e, arrivata a casa, raccontai tutte le mie avventure alle mie amiche, infatti, in cameretta, ho costruito il Sistema Solare in ricordo di quel mio viaggio indimenticabile.

Veronica

L'INCONTRO CON UN ALIENO



Correvo sul sentiero, nel bosco davanti a casa, facendo ben attenzione a dove mettevo i piedi per non inciampare. Stavo quasi per raggiungere il torrente, da dove in una decina di minuti avrei raggiunto casa mia, quando, ebbi la sensazione che qualcuno mi stesse osservando. Mi girai, ma non vidi nessuno. Raggiunto il torrente, però, rimasi quasi a bocca aperta per lo spettacolo che si presentò ai miei occhi: nel prato, dall' altra parte, c'era un oggetto che somigliava ad un grande piatto rovesciato. Rimasi per un attimo a guardare, a bocca aperta, quando mi sentii sollevare da robuste braccia. Due individui in tuta grigia e casco da motociclista mi stavano trasportando verso l'oggetto sconosciuto. Avrei voluto urlare:-Aiuto,aiuto,qualcuno mi aiuti!-

Ma la paura mi paralizzava e non ebbi la forza di reagire in alcun modo. Mi portarono all'interno di quella specie di disco, e dopo qualche attimo un uomo alto dai capelli chiari, anche lui con la tuta grigia, sorridendomi, mi disse che non

dovevo avere paura perché nessuno mi avrebbe fatto del male. Ero preoccupato perché, convinto di essere stato rapito. Ma quel signore mi assicurò che mi avrebbe fatto tornare a casa nel giro di pochi minuti:-Stai tranquillo,non ti faremo del male.

Cominciò così a raccontarmi che veniva da un altro pianeta, molto lontano, oltre il Sistema Solare, e che era in missione sulla Terra per controllare da vicino il comportamento degli uomini. Parlava in modo calmo e convincente nella nostra lingua. Parlava di cose che non capivo: diceva che la loro civiltà era più antica della nostra. Già da tanto tempo stavano osservando il comportamento degli uomini e, finalmente, avevano deciso di raccogliere delle testimonianze dirette. Perciò mi pregavano di rispondere ad alcune domande che intendevano pormi.

Passato il grande spavento, domandai perché avessero scelto proprio un ragazzo e non una persona adulta. Mi spiegarono che non avevano bisogno di grandi pareri, ma di risposte semplici e sincere, quali solo un ragazzo poteva dare. Mi fece delle domande che non avrei mai pensato, ad esempio sulla scuola e sui rapporti con i miei amici:-Voi ragazzi vi comportate abbastanza bene a scuola?-mi domandò -Si- risposi.

-E dimmi ... che rapporto hai con i tuoi amici?-Beh direi abbastanza bello,ci incontriamo spesso per fare i compiti insieme,fare passeggiate o vedere un film.-

Infine raccontò che loro non facevano guerre, non avevano né poveri, né ricchi, e tutti lavoravano in pace e fraternità. Non erano venuti sulla Terra né per distruggerci né per sottometterci, anche se avrebbero potuto farlo con molta facilità. Intendevano semplicemente conoscere meglio il nostro modo di vita, fintanto che non fossimo divenuti pericolosi per l'intero universo. Qui finì la nostra conversazione, perché dovevano tornare sul loro pianeta.

Nikole

ESPLORATORI ALLA RISCOSSA

Michele e Andrea, due scienziati Italiani, mentre esploravano l'immensità dell'Universo in cerca di qualche pianeta sconosciuto, si sorpresero proprio guardando ciò che era più vicino a noi: il Sistema Solare.

Avevano passato al setaccio ogni singolo Pianeta, soffermandosi proprio su Giove, dove fecero una sorprendente scoperta, Michele disse ad Andrea : "Ho trovato una piccola fonte d'acqua!"

Andrea: "E' impossibile siamo su Giove!"

Michele: "E' vero, però esploriamolo per bene. Questa potrebbe essere la svolta per la Terra!"

Andrea: "Va bene, ma non pensi che sia un po' pericoloso?!"

Michele: "Non credo, stai tranquillo."

Così, un po' stupiti, sondarono il pianeta, aiutati da potentissimi telescopi e computer e, con immenso stupore, scorsero qualcosa di ancora più sensazionale...una misteriosa creatura!

Insospettiti e curiosi, organizzarono subito una spedizione spaziale e, dopo mille peripezie, giunsero finalmente sul grande pianeta Giove.

Michele: "Andrea aiuto!"

Andrea: "Dimmi Michele...Ma che cos'è quello!...Catturiamolo, portiamolo subito nella nostra navicella e raccontiamo tutto ai nostri amici."... Lo catturarono facil-

mente; lo misero nel posto più sicuro della loro navicella e tornarono sulla Terra.

Portando questo extraterrestre sulla Terra, gli scienziati si misero subito a fare a interrogarlo.

Michele. "Come ti chiami!?!...Capisci la nostra lingua? Da dove vieni?".

Lo tartassarono di domande. Il povero extraterrestre riuscì a rispondere con un po' di paura: "Mi chiamo Tiro e faccio parte della popolazione dei Bitù ...Siamo esseri molto intelligenti e riesco a capire la vostra lingua!"

Gli umani non si spiegavano come fosse stato possibile non essersi accorti prima di questa popolazione extraterrestre, se vogliamo vicina a noi rispetto a tutto l'universo ... La risposta era semplice: si trattava di nomadi spaziali che si spostavano di continuo sui 79 satelliti di Giove.

Avevano scoperto che questo extraterrestre era proprio a capo di questo regno dove vigeva la monarchia.

Era un popolo molto evoluto rispetto a noi e ci osservavano da tempo. Grazie al cielo erano anche molto pacifici e, come noi umani, cercavano solo nuova vita nell' Universo.

Per questo si creò tra i due popoli un'alleanza e insieme continuarono ad esplorare la grande immensità dello Spazio alla ricerca di nuovi popoli amici.

Riccardo

UN VIAGGIO FUORI DAL MONDO

Un giorno, quattro ragazzi scelsero di andare nello spazio e visitare altri pianeti. Si chiamavano Jordan, Giulia, Francesco e Clara.

I ragazzi, decidendo le date di andata e ritorno, si misero a costruire una nave spaziale molto grande fatta di un metallo leggerissimo, ma resistente recuperato dal grande magazzino di un negozio di ferramenta. I ragazzi lavorarono instancabilmente, giorno e notte, eseguendo scrupolosamente dei test per verificare l'esatto funzionamento e non lasciare nulla al caso, soprattutto cattivi imprevisti.

Ci vollero mesi per ultimare la costruzione, ma, finalmente, la nave spaziale era pronta per il viaggio. I ragazzi presero il necessario per il viaggio che, sapevano bene, sarebbe stato molto lungo. Ognuno aveva un proprio compito. Jordan doveva riparare ciò che non funzionava, Giulia doveva guidare la nave e invece Francesco e Clara dovevano rifornire il motore. Partirono proprio all'alba e i genitori si accorsero tardi che i ragazzi erano spariti: non erano a letto.

I giovani esploratori spaziali solo dopo essere già partiti, si accorsero di aver lasciato a terra il motore di riserva e perciò dopo qualche ora, stavano già fluttuando nello spazio profondo, passando vicino a tutti i pianeti del Sistema Solare.

Intanto i genitori provarono a chiamare i ragazzi, ma invano: lassù i cellulari non riuscivano a ricevere telefonate.

Dopo 3 mesi i ragazzi si accorsero di essere fuori dalla Via Lattea, cercando, intanto, il modo per ritornare a casa. Un giorno, apparentemente tranquillo, ad un certo punto, si spense tutto, compreso l'impianto di aerazione e iniziò a finire l'ossigeno. Furono costretti ad indossare le tute spaziali che erano dotate di bombole per l'ossigeno. Uno dei ragazzi si ricordò di aver installato un dispositivo di salvataggio in caso di avaria del motore. Bisognava solo recarsi verso il pulsante rosso. Una volta premuto, ripartì la nave spaziale. I ragazzi riuscirono a tornare nel Sistema Solare. Dopo 2 settimane, riuscirono a trovare la Terra e anche casa loro. I genitori molto preoccupati videro questa nave spaziale e rimasero stupiti. Videro i ragazzi uscire dalla nave spaziale e rimasero molto contenti di averli ritrovati. I ragazzi raccontarono ciò che avevano visto e vissuto in quei 3 lunghi mesi di viaggio.

Francesco

UN VIAGGIO NELL'UNIVERSO

Ciao! Io sono Noemi e sono un astronauta.

Oggi sono in compagnia del mio amico alieno Alender!

Lui ci spiegherà le caratteristiche dei diversi pianeti! Partiamo!

Sapete cos'è il moto di rotazione e rivoluzione?

Tutti i pianeti compiono il moto di rotazione e di rivoluzione.

Il moto di rotazione. Prendiamo in considerazione la Terra. Essa ruota su se stessa attorno ad un **asse immaginario**, leggermente inclinato, che collega i due poli. Questo movimento avviene in senso antiorario; solo per Venere e Urano in senso orario. La durata di questo moto è di 24h, cioè la durata di un giorno. Conseguenza: l'alternarsi del dì e della notte.

Il moto di rivoluzione si svolge in contemporanea con il moto di rotazione. Questo movimento avviene in senso antiorario lungo un'orbita ellittica. Un giro completo intorno al Sole dura **365 giorni e 6 ore**.

La Terra si trova esposta in modi diversi ai raggi del Sole. Da questa diversa esposizione si alternano le **stagioni** e **il dì e la notte**.

Ma voi avete notato che la durata del nostro anno da calendario è di soli 365 giorni?! Che fine fanno quelle 6 ore in più? Quelle vengono recuperate ogni 4 anni aggiungendole al mese di febbraio: gli anni in cui febbraio ha 29 giorni si chia-

mano anni bisestili.

Il pianeta Terra fa parte del Sistema Solare, un insieme di corpi celesti che occupano una piccola parte della via Lattea, che è la nostra galassia che ha una forma a spirale e in cielo appare come una scia luminosa.



Il Sistema Solare è composto da otto pianeti che si distin-

guono in: quattro pianeti più piccoli e vicini al Sole, cioè Mercurio, Venere, Terra e Marte chiamati pianeti rocciosi; quattro pianeti più lontani, Giove, Saturno, Urano, Nettuno detti "giganti gassosi".

Siamo finalmente arrivati vicino al Sole. È moltooo caldo!

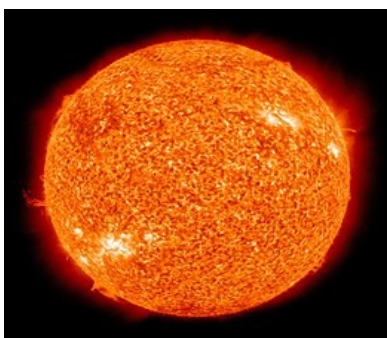
Voi sapevate che il Sole ha tre strati? Ebbene sì e sono:

-Nucleo: dove avviene la fusione nucleare che produce luce e calore.

-La fotosfera: lo strato più esterno, ha delle macchie più scure, macchie solari, che corrispondono alle aree più fredde.

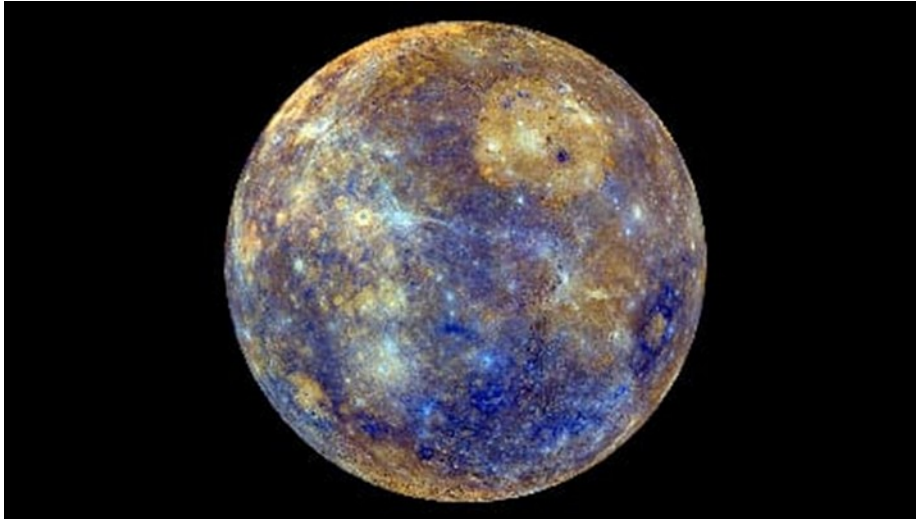
-La corona: è un gas che si trova intorno al Sole e si espande per milioni di chilometri nello Spazio.

Ecco alcune curiosità sul Sole: è una stella, la più luminosa, è di grandezza media si leva a oriente e tramonta a occidente, è una sfera incandescente, rende possibile la vita, la fotosintesi e il ciclo dell'acqua, emette luce propria perché è troppo calda, incandescente, la sua temperatura superficiale è di circa 6.000 C°, ha circa 4 miliardi e 500 milioni di anni di età

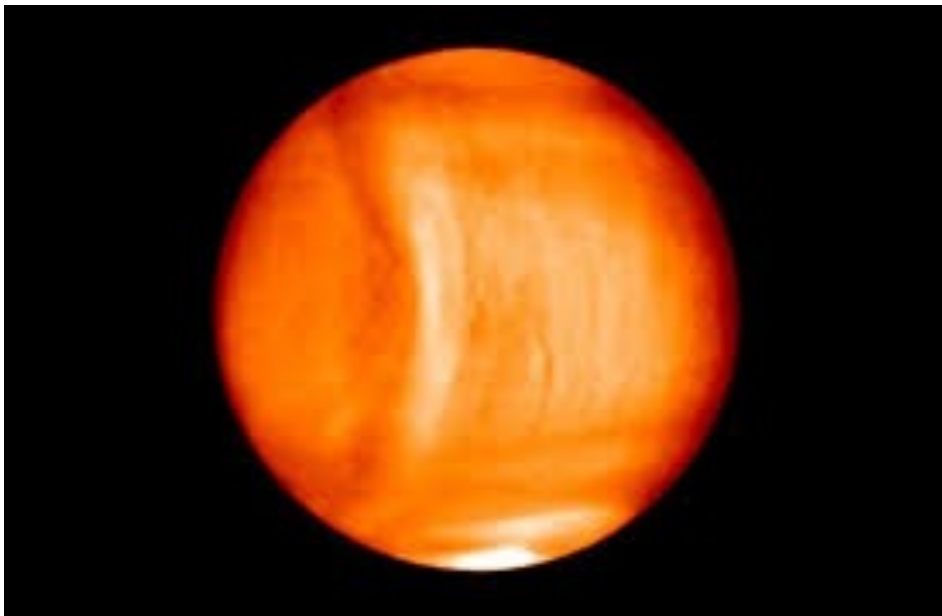


Ora dirigiamoci verso Mercurio!!

Mercurio è il pianeta più piccolo e vicino al Sole.



Ma quanta luce! Che pianeta è? Venere! Sembra una stella perché la sua atmosfera riflette la luce del Sole!



E ora torniamo verso il nostro pianeta... La Terra!

La Terra è l'unico pianeta che ci permette di vivere, perché se

c'è acqua c'è vita!

Infatti è chiamato "Pianeta Blu".

Intorno alla Terra orbita un unico satellite che è la Luna.



Siamo atterrati poi su Marte, il "Pianeta Rosso" chiamato così perché le sue rocce contengono molto ferro!

Sorpresa! Da poco è stato scoperto un lago ghiacciato nel sottosuolo.

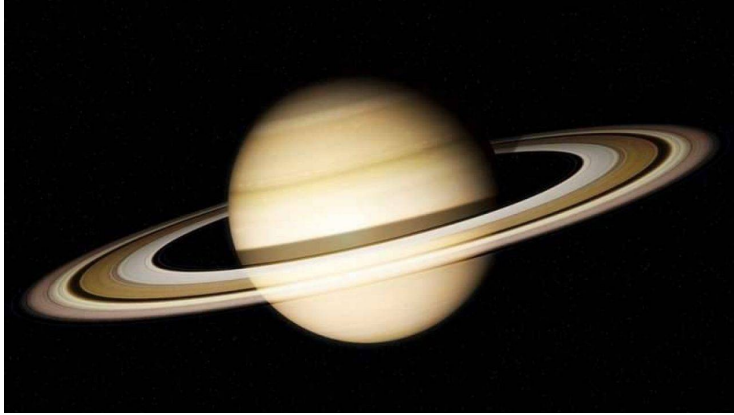


Adesso andiamo alla scoperta dei pianeti gassosi!

Il primo è Giove ed è il pianeta più grande del sistema solare. Ha 79 satelliti. Per compiere un giro intorno al Sole ci mette 12 anni terrestri.



Eccoci su Saturno, il secondo pianeta più grande, caratterizzato da anelli composti da rocce, polveri e ghiaccio e ha circa 62 satelliti.

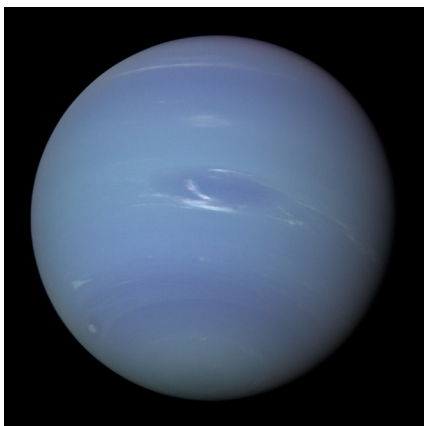


Brr che freddo! Ma dove siamo?! Urano!

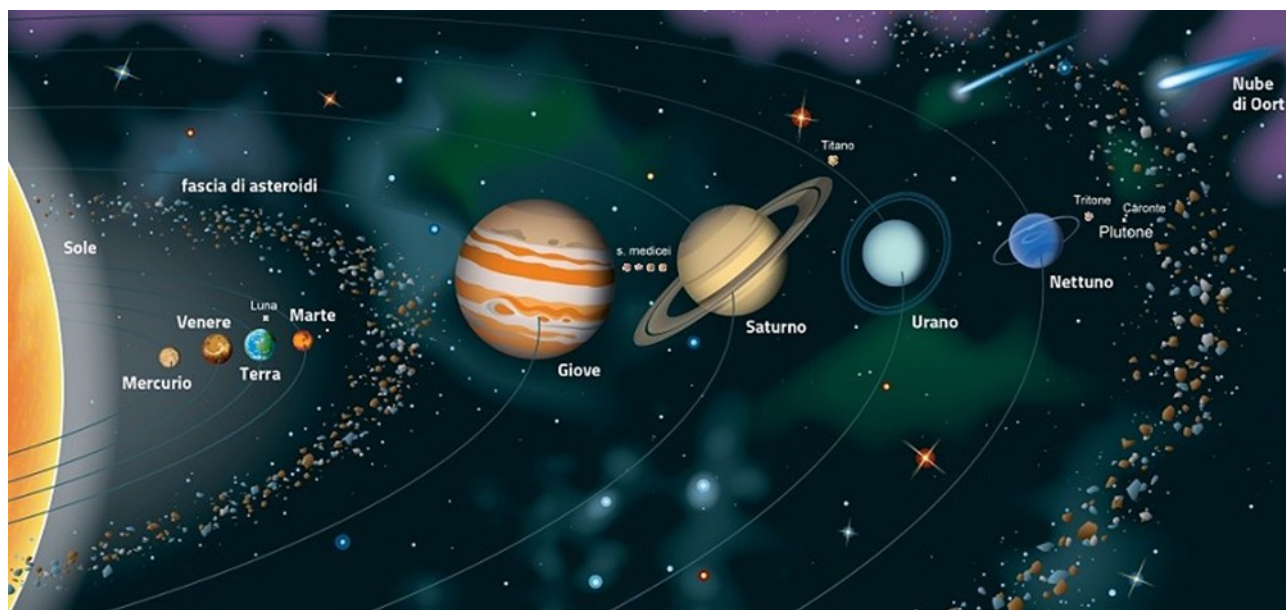
È gassoso di colore celeste-blu ed è appunto molto freddo per la distanza del Sole.



Ma anche qui non si scherza per il freddo! Eccoci su Nettuno! . Di colore grigio-blu



Bene siamo giunti al termine del nostro viaggio! Grazie Alender per averci aiutato a capire il fantastico Universo! Ciao!



Noemi

: C'E' VITA SU MARTE!!

Un uomo di 35 anni, che viveva negli Stati Uniti e lavorava alla NASA, riuscì a diventare astronauta dopo anni di allenamento.

Un giorno fu chiamato al lavoro da un suo collaboratore per una comunicazione importante: "Devi andare su Marte, te la senti?" L' uomo, così tanto felice accettò la proposta senza esitazioni. Il collaboratore aggiunse: "Tra 2 giorni partirai, naturalmente dopo aver passato la visita medica. Domani riposati per il grande giorno". Eric, ancora incredulo, salutò sognante. Non gli restava che raccontare la novità alla sua famiglia, sperando in una reazione positiva.

La visita medica fu un successo, per cui si attivò per la missione, pieno di entusiasmo e buona volontà.

Due giorni dopo andò a lavoro, indossò la tuta da astronauta, salutò i suoi familiari e salì sullo shuttle.

Fra 3,2,1...lo shuttle decollò tra applausi e speranze.



Vide per la prima volta "il Pianeta Rosso": aveva un vulcano, si vedeva il sole che lo illuminava. Scese dal veicolo munito di tuta e casco e andò in giro per il pianeta, esplorandolo e prelevando dei campioni da analizzare una volta tornato sulla Terra. Impegnato nel suo lavoro, ad un tratto fu distratto da un rumore. Sembrava il suono di passi ... Si guardò intorno, più volte, un po' intimorito, tanto curioso. Vide spuntare, improvvisamente due antenne ... e poi un viso. Ma non era un viso come tanti! Era un alieno! Proprio come quelli che si vedono nei cartoni animati.

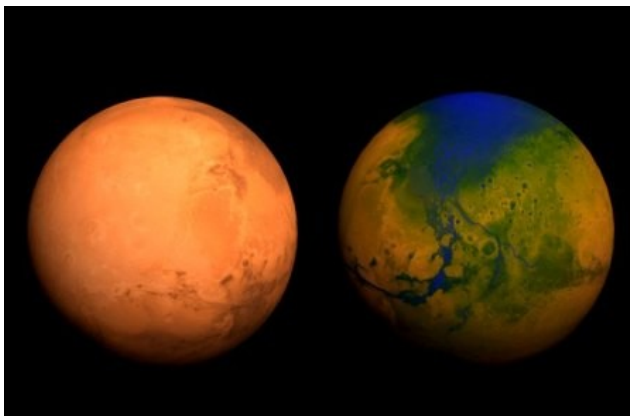
Per nulla spaventato, l'alieno si diresse verso Eric e, in segno di saluto, batté la mano destra sulla sua spalla sinistra e, provò a parlargli: "Ciao, hello, hallo, aloha ...".

L'astronauta si mise a ridere e, dopo un po' di tempo, rispose al saluto: "Ciao!". A quel punto l'alieno regolò il suo traduttore automatico alla gola per comunicare nella sua lingua. Eric domandò: "Ma sei solo tu qui?", poi l'alieno rispose dicendo: "No, c'è anche mia sorella che ha ventisette anni, invece io ho trent'anni. Vieni con me. Te la presento" Eric lo seguì volentieri.

La casa dell'alieno era fatta di roccia dura, ricoperta di uno strano muschio rosso. Ma era isolata. Gli abitanti non erano organizzati. Ognuno viveva per conto proprio. Eric decise così di raccontare della vita sulla Terra, delle leggi da rispettare, delle città e delle nazioni governate da capi politici, della bellezza del vivere in comunità.

La missione ormai era terminata. Salì sullo shuttle per tornare a casa.

Passarono quattro decenni e l'astronauta così tanto emozionato di rivedere l'alieno andò un'altra volta su Marte per vedere come era diventata la loro civiltà. Quando arrivò non riconobbe più l'alieno perché, come lui, era invecchiato. Il paesaggio si era trasformato: si era formato un vero e proprio villaggio dove si era stabilita una forma di governo; con i loro diritti, doveri, un loro sindaco, ecc... Eric tornò sulla Terra contento.

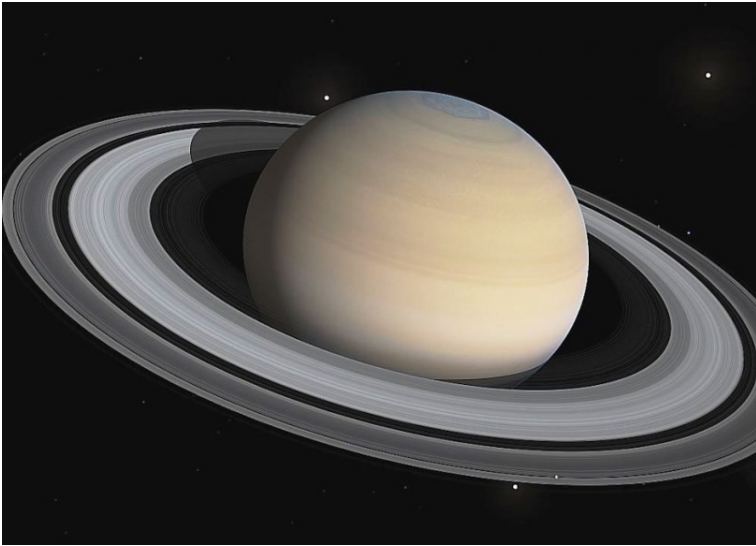


Elena

UN VIAGGIO SU VENERE.

C'era una volta un alieno di nome Peter che per esplorare la galassia era sempre in cammino, senza fermarsi mai. Passeggiando di continuo, però, si rese conto che stava percorrendo una strada sbagliata, diversa da quella che lui stava cercando. Durante il percorso, ad un tratto, una luce abbagliante in lontananza accecava persino la sua faccia. A quel punto decise di avvicinarsi sempre più verso questa luce che lo accecava. Arrivato a destinazione, vide che non era una semplice luce ma un pianeta di nome Venere. Questo pianeta è molto simile alla Terra, è un pianeta roccioso ed è molto luminoso.

Atterrò e uscì ad esplorare il territorio. Notò molte case, tutte colorate e alte. Peter aveva camminato molto e perciò si accorse di avere fame. Seguendo il tragitto, trovò un ristorante dove si fermò a pranzare. Mentre era seduto sentì una voce strana gridare. Si precipitò fuori a dare un'occhiata: un uomo robusto con una voce molto rauca. urlava al megafono delle regole che dovevano rispettare tutti i cittadini: uguaglianza, rispetto, giustizia. Probabilmente era il sindaco, pensò tra sé. Per Peter questo era il luogo adatto in cui vivere perché secondo lui era presente la regola dell'amore e del rispetto, elemento fondamentale per la società. A malincuore, però, doveva rientrare nel suo pianeta dove aveva vissuto per tanti anni, ovvero Saturno, il secondo pianeta più grande del Sistema Solare, dal colore giallastro, formato da uno spettacolare sistema di anelli. Nonostante il suo ritorno in questo pianeta Peter era rimasto affascinato da Venere e dal modo in cui si viveva.



Francesca

UNA STELLA "SOLARE"

Un giorno, un bambino di nome Andrea incontrò, per caso, un mago al parco che gli chiese di esprimere un desiderio. Andrea ci pensò un attimo, poi, di colpo, gli si illuminò il volto e festosamente rispose: "Vorrei compiere un giro intorno al Sole, naturalmente restando abbastanza vicino da ammirarlo e abbastanza lontano da non lasciarmi accecare o vaporizzare per il calore fortissimo che emana.

Il mago, che era un mago vero!, decise di esaudirlo perché Andrea aveva scelto un desiderio particolare e interessante. Chiuse gli occhi, spalancò le braccia e da terra si levò un forte vento che spinse Andrea in un vortice misterioso e luminoso. Di colpo il bambino si ritrovò in una navicella spaziale, davanti al Sole. "Wow!" Esclamò Andrea, pensando di sognare. Rimase, poi, in silenzio guardare quello che era uno spettacolo ai suoi occhi. Ad un certo punto, si sentì una voce un po' burbera e borbottante: era il Sole! Andrea non riusciva a crederci: il Sole gli stava parlando! Il mago era davvero bravo a fare magie! Il Sole spiegò ad Andrea che intorno a lui ruotano otto pianeti e cinque pianeti nani: Plutone, Cerere, Haumea, Mavimake ed Eris.

il Sole disse ad Andrea che ci sono anche numerosi satelliti naturali, tra cui anche la Luna e poi altri corpi celesti, cioè asteroidi e comete. Andrea rimase affascinato dalla bellezza e vastità del Sistema Solare. Andrea chiese al Sole: "Come fanno i pianeti a vivere tutti insieme senza scontrarsi ed

entrare in conflitto?”. Il Sole rispose: “Esistono delle regole di buona convivenza, grazie alle quali essere rispettosi e generosi l’uno con l’altro, ma, soprattutto, ognuno non intralcia gli spazi degli altri, ma prosegue lungo la propria orbita. E’ solo con il rispetto che riescono a vivere bene”.

Andrea ringraziò il Sole per essere stato così gentile da dedicargli un po’ di tempo. Rimase affascinato dalle sue parole, al punto che le custodì nel suo cuore, anche svanita la magia e tornato a casa e visse il resto della sua vita con quegli insegnamenti.

Giulia

LA PICCOLA ASTRONAUTA

C'era una volta una bambina di nome Genny. Aveva un piccolo grande sogno: diventare astronauta e viaggiare nello spazio. Per fare ciò, si impegnava ogni giorno nello studio, osservava i pianeti grazie ad un telescopio giocattolo e nel tempo libero era solita fantasticare su come sarebbe stata la sua vita da astronauta.

Genny: "Mamma, da grande vorrei diventare un'astronauta".

Mamma: "Figlia mia, la mamma farà di tutto per accontentare questo tuo desiderio".

La sua mamma, nel vederla così attratta dallo spazio, decise che avrebbe fatto di tutto per esaudire il sogno della sua bambina. Contattò un centro spaziale che si occupava di viaggi spaziali e venne a conoscenza che stavano organizzando una spedizione sul pianeta Marte per poter creare una colonia spaziale.

La mamma di Genny, pur sapendo che ciò avrebbe comportato il definitivo allontanamento dalla propria figlia, in accordo con il papà, decise di iscrivere la al programma spaziale della prima colonia su Marte.

Al compimento del diciottesimo anno di età, Genny scoprì quello che era il regalo dei suoi genitori: finalmente il sogno di diventare astronauta sarebbe diventato realtà.

Papà: "Figlia mia, oggi è un grande giorno, finalmente sei diventata maggiorenne e potrai coronare il tuo sogno. Potrai diventare un astronauta".

Mamma: "Mi raccomando, fai attenzione. Lo spazio è un ambiente sconosciuto e misterioso, pieno di insidie."

Genny: "Mamma, papà, grazie, grazie, grazie! Vi prometto che farò attenzione e vi renderò fieri."

Dopo aver appreso questa splendida notizia, Genny corse nella propria camera a preparare i bagagli. In men che non si dica, era pronta per iniziare questa nuova avventura.

Il giorno seguente, partirono prestissimo per raggiungere la base spaziale.

All'arrivo, Genny rimase sbalordita nel guardare quella che sarebbe stata la sua nuova casa per alcuni mesi.

Genny esclamò: "Sogno o son desta?!"

La base spaziale, realizzata nel deserto, aveva la forma di astronave. Dopo aver varcato la soglia, Genny, accompagnata dai propri genitori, fu accolta dal comandante della base, il

Comandante Harry, che, salutando calorosamente la nuova astronauta, fornì tutte le indicazioni per la registrazione dei propri dati personali.

Il Comandante Harry: "A nome di tutti gli ufficiali della base spaziale, vi porgo il nostro benvenuto. Genny dovrai inserire tutti i tuoi dati su questo computer il quale ti rilascerà un documento elettronico che sarà utilizzato per accedere a tutte le aree della base".

Papà: "Grazie".

Mamma: "Grazie mille".

Genny: "Grazie mille comandante Harry."

Finito il lungo iter amministrativo, Genny salutò i propri genitori dopo una serie interminabile di abbracci e raccomandazioni.

Papà: "Genny mi raccomando. I tuoi genitori sono fieri di te."

Mamma: "Genny, ti attendono giorni difficili. Mi raccomando non abbatterti mai".

Genny: "Papà, Mamma, Vi prometto che farò attenzione, che mi impegnerò molto e sarete fieri di me".

Durante la restante parte della giornata, Genny utilizzò il proprio tempo per familiarizzare con quella che sarebbe sta-

ta la sua nuova casa per i mesi a seguire e per socializzare con quelli che sarebbero stati i suoi nuovi colleghi.

Fece, da subito, amicizia con la sua nuova compagna di stanza. Una bellissima e solare ragazza di nome Hermione.

Genny: "Ciao mi chiamo Genny".

Hermione: "Piacere, il mio nome è Hermione".

Genny: "Hermione, bel nome. Da dove vieni?"

Hermione: "Vengo da Milano. E tu?"

Genny: "Vengo da una piccola città della Puglia. Precisamente Andria. La conosci?"

Hermione: "Mhm!!!! Mi pare di conoscerla. Se non ricordo male ci sono stata una volta con i miei genitori a visitare Castel del Monte."

Genny: "Brava!"

Hermione: "E tu? Ci sei mai stata a Milano?"

Genny: "No. Milano no. Non ci sono mai stata." "Comunque sono molto contenta di poter condividere la stanza con te. Sono sicura che diverremo ottime amiche."

Hermione: "Anch'io sono contenta di averti conosciuto".

Dal giorno seguente, iniziarono le esercitazioni, sia teoriche che pratiche. Nelle esercitazioni teoriche, gli insegnanti for-

nivano tutte le istruzioni che gli allievi e le allieve avrebbero dovuto mettere in atto nelle esercitazioni pratiche.

Una volta a settimana, i suoi genitori venivano a farle visita e trascorrevano tutta la giornata insieme.

Papà: "Ciao amore di papi. Come stai?"

Mamma: "Amore mio! Tutto bene? Come hai passato questa settimana?"

Genny: "Tutto bene. Anche se sento parecchio la vostra mancanza. Le giornate sono lunghe e trascorrono alternando lezioni pratiche e teoriche. Sono molto contenta che siete venuti a trovarmi."

Sul calar del sole, puntualmente Genny veniva colta dalla malinconia per il fatto di dovere nuovamente lasciare i propri genitori.

Genny: "E' già passata un'intera giornata e vi devo salutare."

Mamma: "Come vola il tempo. Mi raccomando figlia mia. Non farmi stare in pensiero."

Papà: "Genny non preoccuparti. Vedrai che il tempo passa velocemente. Non vedo l'ora che arrivi nuovamente domenica per venirti a trovare. Adesso però dobbiamo salutarti."

I giorni passavano e le esercitazioni diventavano ogni giorno

più dure.

Dopo circa sei mesi di duro allenamento, il comandante Harry comunicò loro che il corso era prossimo a terminare e che alcuni di loro erano pronti per poter iniziare la nuova avventura. Sarebbero diventati i primi astronauti a stabilirsi sul pianeta Marte, per poter dar vita alla prima colonia spaziale marziana.

L'annuncio fu dato a reti unificate il giorno seguente.

Il comandante Harry: "Ecco a voi i nomi dei primi astronauti a stabilirsi in pianta stabile sul pianeta Marte, ..., ..., ..., Hermione, ..., Genny, ..., ..."

I genitori di Genny appresero in diretta TV che la propria figlia era stata scelta per diventare la prima astronauta a trasferirsi sul pianeta Marte.

Contemporaneamente Genny e la sua amica Hermione appresero che il giorno seguente sarebbero partiti alla volta del pianeta Marte.

Genny: "Hurrà, hurrà, aspettavo questo momento sin da quando ero piccola e finalmente potrò coronare il mio sogno".

Hermione: "A chi lo dici. Adesso però dobbiamo muoverci per preparare i nostri bagagli."

Genny: "Certo!. Devo far attenzione a non dimenticare nulla. Non penso che su Marte ci sia qualche negozio dove poter eventualmente far compere."

Hermione: " Non lo dire a me che puntualmente dimentico sempre qualcosa quando devo partire".

L'annuncio, per quanto atteso e sperato dalla protagonista, gettò Genny nell'ansia e nella disperazione, perché non avrebbe più rivisto i propri genitori per chissà quanto tempo. Decise perciò di trascorrere l'intera serata in videochiamata con i propri genitori per non sentirsi sola in un momento così delicato.

Genny:"Pronto, Mamma, Papà, finalmente è giunto il grande giorno, ma non vorrei lasciarvi soli ..."

Mamma:"Figlia mia, non devi essere triste. Hai affrontato mille difficoltà per realizzare il tuo sogno. E adesso vorresti rinunciare?"

Papà:"Non preoccuparti di noi, figlia mia. Vai avanti per la tua strada. Io e papà ti osserveremo da quaggiù. E non dimenticare che siamo fieri di te!"

L'indomani, Genny, si ritrovò con indosso la sua enorme bianca tuta spaziale, seduta nello shuttle accanto alla sua a-

mica Hermione e di fianco al comandante Harry e al vice comandante Ron, responsabile della difesa personale contro gli attacchi marziani.

Ad un tratto, la voce metallica entrò prepotente iniziando il conto alla rovescia:10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1 ... Go!

Mentre lo shuttle si disancorava da terra decollando, Genny, chiudendo gli occhi, ripercorse quella che era stata la sua esistenza sin da quando, da piccola, sognava di poter diventare astronauta.

I genitori, con gli occhi gonfi di lacrime guardavano in diretta video, in una sala dedicata per i parenti, la propria figlia che realizzava il sogno di una vita.

Dopo un viaggio di non pochi giorni, finalmente lo shuttle era pronto ad atterrare sul pianeta Marte.

Appena toccato il suolo, gli astronauti furono trasferiti nella nuovissima colonia spaziale marziana appena inaugurata, e ognuno prese possesso del proprio alloggio.

Alla nostra protagonista, fu assegnato l'alloggio in condivisione con il comandante Harry, mentre alla sua amica Hermione fu assegnato l'alloggio in condivisione con il vice comandante Ron.

L'indomani, a Genny, insieme alla sua amica Hermione, fu ordinato di effettuare un giro di ricognizione. Durante questo giro le 2 amiche si imbatterono in 3 marziani, i quali non vedendo di buon occhio, l'invasione umana, avevano un atteggiamento alquanto ostile nei confronti della nostra protagonista e della propria amica Hermione.

Le due ragazze furono costrette a fuggire ed a rientrare in fretta e furia alla colonia dove erano già pronti il comandante Harry ed il vice comandante Ron, con armi laser in assetto di difesa.

Ne seguì una piccola battaglia, durante la quale, fortunatamente non ci furono vittime da ambo le parti.

Alla fine di tutto, si raggiunse un accordo, grazie al quale la colonia spaziale poteva continuare la propria attività a patto di rispettare le regole già presenti sul pianeta Marte.



Giorgia

Un nuovo pianeta: Hope

Tutto cominciò quando la Terra iniziò a morire per colpa degli uomini che la stavano distruggendo. Senza rispetto della natura e di tutte le forme di vita esistenti. Alcune persone decisero di salire su una navicella spaziale per cercare nell'universo altri pianeti vivibili su cui potersi insediare.



Solo uno scienziato rimase sulla Terra, mantenendosi in contatto con la navicella, per aggiornare l'equipaggio e metterlo in allarme in caso di nuove scoperte, oppure prestare soccorso in caso di bisogno.

Nella navicella c' erano 20 persone e ognuno di loro aveva un compito. Il comandante emanava ordini e gli altri, abbinati a dei colori, eseguivano i comandi in modo che tutto andasse

liscio.

La navicella era formata da diverse stanze, che erano state divise in base al colore e ognuna era occupata da una persona secondo quello che sapeva fare. Ognuno aveva portato un oggetto da utilizzare in caso di emergenza, oltre semi di frutta e di verdura, cibo in pillole nutritivo, vitamine prodotti in laboratorio, materiale riciclato, vestiti biodegradabili e cc.

Ecco che durante i lunghi giorni passati a visionare lo spazio con radar, computer, monitor, sonde, finalmente i viaggiatori trovarono un pianeta che, da lontano, sembrava costituito per lo più da acqua. Dopo aver cercato un'altura su cui atterrare, il comandante ordina ad una squadra di volontari di compiere un giro di perlustrazione a bordo della sablecar. Il territorio esplorato somigliava molto alla nostra Terra, solo che l'acqua non era azzurra ma trasparente e vi si intravedevano alcune strane creature tutte colorate e di strane forme. Sulla base dei dati analizzati dallo scanner di bordo, presto compresero che l'aria era respirabile, perciò si tolsero il casco protettivo.



Così felici di aver trovato un posto dove rifugiarsi, rientrarono nella navicella e stilarono il rapporto per il comandante. Iniziarono a costruire abitazioni con il materiale che avevano portato con loro, però cercando di non esagerare, altrimenti il nuovo pianeta si sarebbe distrutto come la Terra.

Una settimana dopo, notarono che l'acqua stava cambiando pian piano colore, da trasparente ad azzurro e dall'azzurro al blu. Anche quelle creature stavano cambiando, stavano diventando come gli animali che abitavano prima sulla Terra. Dopo aver visto quello che accadeva fecero delle foto che mandarono allo scienziato e subito fece alcuni esperimenti e capì anche che gli animali si stavano trasformando perché vivevano bene.

Iniziarono a coltivare alberi da frutto, grano e verdure ed a apprezzare tutto quello che il pianeta offriva. Man mano, capirono che si poteva anche vivere senza usare plastica, senza disboscare boschi o foreste, senza utilizzare auto, ma usando al loro posto le biciclette, senza inquinare l'acqua con detersivi o petrolio, non si mangiava carne di animali ma solo pesci adulti. Insomma, si erano resi conto di cosa avevano combinato alla Terra. Gli anni passarono e, un giorno, arrivò una navicella simile alla loro da cui uscì un uomo molto spaventato e magro. Gli abitanti capirono subito che quell'uomo era lo scienziato che li aveva raggiunti perché la Terra era ormai completamente distrutta, nonostante i tentativi per salvarla.

Alla fine capirono che grande fortuna avevano avuto ad essere lì e che se continuavano a vivere rispettando il loro pianeta, avrebbero trascorso un'esistenza felice.

Decisero di nominare il vecchio scienziato capo del pianeta, e tutti dovevano fare riferimento a lui, ma tutti rispettavano le regole e nulla era imposto perché nessuno voleva commettere i vecchi errori.

Così decisero di chiamare il pianeta "Hope".

Alyssa

Missione su Marte

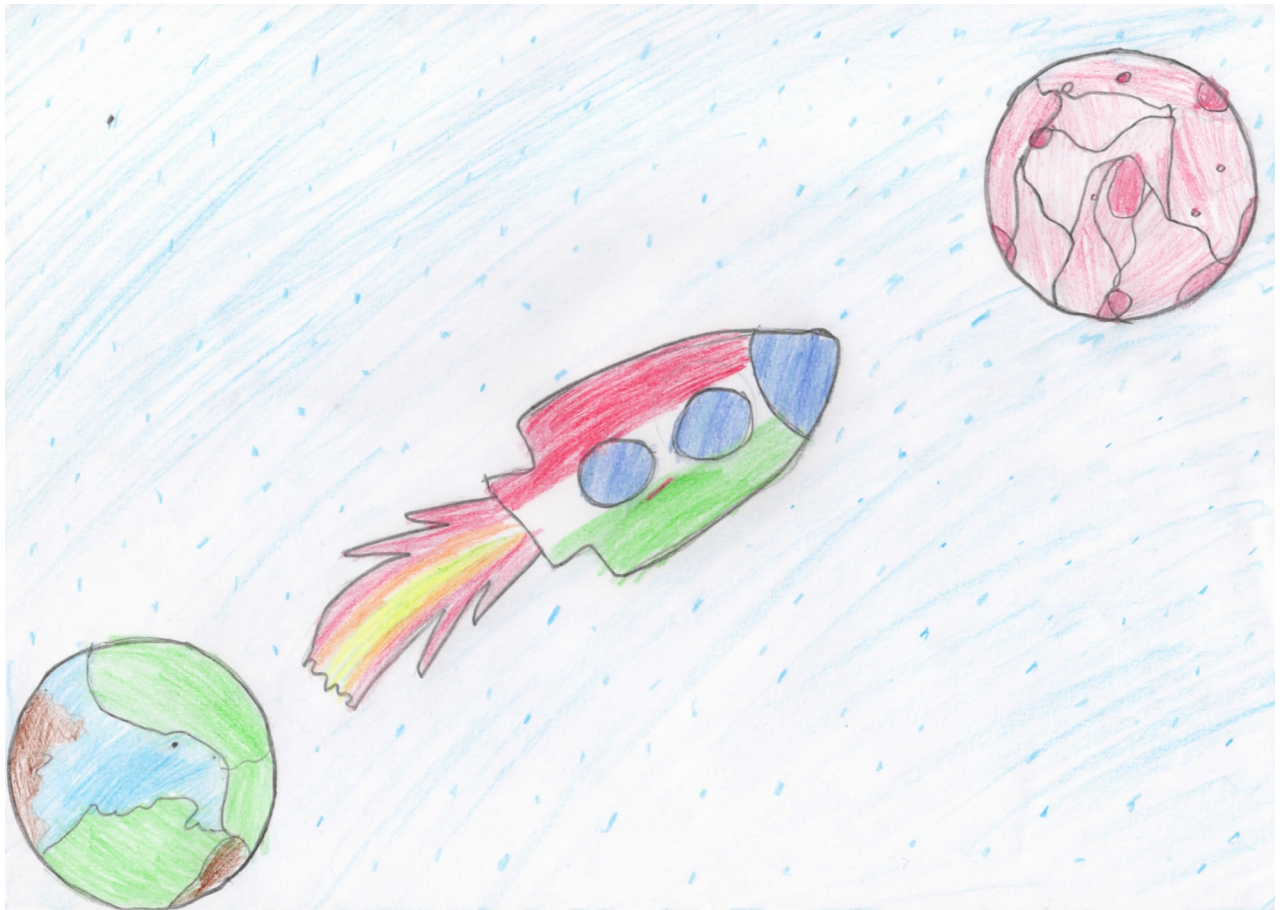
Nella Agenzia Spaziale Italiana tutto era pronto per la missione verso il Pianeta Marte.

Da diversi anni lo scienziato Marco e i suoi collaboratori studiavano il Pianeta Rosso e la possibilità di raggiungere il lago ghiacciato.

La navicella spaziale partì alle 14:00 in punto con a bordo Marco in persona, accompagnato da Simone e Maria. La navicella era supertecnologica. All'interno c'era una plancia di comando con tre monitor per il controllo dei componenti, un navigatore spaziale con la mappa e le indicazioni del tragitto. La navicella non aveva bisogno di essere comandata perché il computer faceva tutto da solo e parlava tramite comandi vocali.

I tre scienziati erano emozionati per quello che avrebbero visto ma erano anche impauriti perché era il loro primo viaggio.

Dal finestrino l'Universo era bellissimo e soprattutto splendente; si vedevano i satelliti dei Pianeti, gli asteroidi, le stelle luminose, i meteoriti e le comete.



Dopo aver attraversato la Via Lattea, arrivarono sul pianeta Marte, detto il Pianeta Rosso.

Quando scesero dalla navicella videro le rocce rosse e dei minuscoli esseri di colore verde.

Gli abitanti del pianeta avevano un occhio grande al centro del viso e quattro orecchie sulla testa. Avevano due braccia e mani proprio come gli umani, ma le loro mani avevano quattro dita. A ben vedere impugnavano delle pistole laser che puntarono proprio verso i nuovi arrivati.

Gli astronauti si spaventarono tantissimo perché gli alieni volevano combattere ed erano tanti rispetto a loro tre.

“Come faremo? – disse Simone – noi non abbiamo armi”!

“Abbiamo solo il libro della Costituzione” disse Maria.

“Ho un’idea” disse Marco.

Proiettarono le immagini di alcuni articoli, come ad esempio quello contro la guerra.

Gli alieni rimasero incantati da quelle immagini di pace e di fratellanza e non ebbero più paura di loro. Così invitarono gli scienziati a uscire dalla navicella e li accompagnarono a vedere il lago ghiacciato.

Gli scienziati scattarono tantissime foto e tornarono a Roma felici.

La missione era perfettamente riuscita.

Dlenia

VENERE

Eccoci qua! Sono Marilena, una giovane extraterrestre e vivo su un pianeta chiamato Venere, abbastanza luminoso come una stella, perché la sua atmosfera riflette la luce solare e può arrivare a raggiungere i 450° . Infatti abbiamo la pelle squamata come dei coccodrilli e bianchissima, come la neve del pianeta Terra, vestiamo delle tute spaziali, altamente tecnologiche, per non avvertire troppo il caldo. Il nostro pianeta ha delle sfumature dal bianco al marrone. Dovunque mi sposto, su Venere ci sono dei piccoli vulcani marroni e rocciosi, infatti la mamma mi dice sempre di stare molto attenta e di non andarci mai vicino, perché c'è una sostanza molto tossica e acida dentro e potrei rimanervi bloccata. Per questo ci muoviamo con delle navicelle spaziali, perché se ci trovassimo a passare da quelle zone fluttuando, rimarremmo sciolti come gelati per l'eccesso di calore e di anidride carbonica. Venere si trova tra Mercurio e il pianeta Terra. Una particolarità di Venere è che non gira come tutti gli altri pianeti, ma lo fa in senso inverso. Noi alieni non andiamo fisicamente a scuola, ma impariamo tutto attraverso la tecnologia. Dalla nascita comunichiamo attraverso dei computer, così oltre ad essere molto intelligenti, tutti siamo collegati tra di noi. Venere ha molta anidride carbonica, circa il 96,5% dell'aria e per questo non esistono piante né animali. Noi giriamo con un enorme casco in testa, che ci permette di respirare. Dopo aver finito di fare i compiti tutti noi piccoli ci riuniamo nel

parco giochi molto grande e deserto, vecchio e roccioso, e il nostro gioco preferito è fare gare di velocità con le navicelle, cercando di scansare tutti gli ostacoli. Un giorno chiesi a mio padre se, per il mio compleanno, mi fosse stato possibile comprare un piccolo animale robot molto intelligente che potesse sempre tenermi compagnia e giocare con me, non avendo fratelli o sorelle. Papà accolse la mia richiesta, ma ad una condizione: dovevo sempre aiutare la mamma con i lavori domestici, prima di scendere a giocare. Accettai senza discutere. Il giorno dopo mi misi all'opera, aiutai la mia mamma allegramente per tutta la giornata, così come i giorni successivi. Quando arrivò il mio compleanno, mio padre si presentò a casa con un gattobot, programmato per sgridarmi per le marachelle, ma anche per essere affettuoso, fare le fusa e tenermi compagnia. Lo chiamai Ruggine, a causa del suo colore arancione. Fui supercontenta quando vidi quello scricciolo salirmi dappertutto per mostrarmi il suo affetto. Non ero più sola, mi seguiva dovunque. Abbracciai i miei genitori, ma qui non possiamo essere affettuosi come i terrestri, perché non ci diamo baci a causa dell'enorme casco che indossiamo, ma il nostro affetto lo dimostriamo facendo un inchino. Ogni mattina, Ruggine, dopo essersi ricaricato per tutta la notte, mi fa da sveglia e rimane accanto a me per tutto il giorno, giochiamo insieme nella mia camera spaziale, adora salire e scendere dal mio letto saltellando di qua e di là. Ho ringraziato tanto i miei genitori, è il più bel regalo che

mi avessero mai potuto fare. Avere un animale robot qui è una rarità e tutti mi invidiano, così spesso lo porto al parco dai miei amici che amano giocarci insieme. Sono davvero fortunata!

Marilena

ALE E RIKI, I DUE LUNATICI

NEL 3200 TUTTO ORMAI SEMBRAVA POSSIBILE. ALESSANDRO, UN BIMBO, CON CAPACITA' SOVRUMANE E PIENO DI CURIOSITA', ERA ORMAI STANCO DI VIVERE NELLA SUA TANTO AMATA MARTE. NON ERA UN PIANETA COME GLI ALTRI. A LUI PIACEVA PERCHE' ERA COLOR ROSSO, IL SUO PREFERITO. IL PIU' DELLE VOLTE, INCONTRANDOSI CON IL SUO AMICO RIKI, AMAVA PASSARE TANTE ORE NEL SUO MERAVIGLIOSO SOTTOSUOLO DOVE C' ERA UN ENORME LAGO GHIACCIATO SU CUI LORO AMAVANO PATTINARE!! UN GIORNO, MENTRE PASSEGGIAVANO, VIDERO IN LONTANZA UNA GRANDE LUCE CHE VENIVA DALL'ALTO. GRAZIE AL POTERE DI ALE, RIUSCIRONO AD ARRIVARE FIN LASSU'. IL CALDO SI FACEVA SENTIRE MOLTO E RIKI INIZIO' A SPOGLIARSI E A LAMENTARSI. ALE, GRAZIE AL SUO SAPERE GLI SPIEGO' CHE SI TROVAVANO SUL SOLE. ESSO E' UNA STELLA DI MEDIA GRANDEZZA MOLTO VICINA A NOI E HA CIRCA 4,5 MILIARDI DI ANNI. ALE NON FINIVA PIU DI PARLARE. GLI SPIEGO' CHE IL SOLE E' FORMATO DA TRE PARTI: LA CORONA , CHE E' UNO STRATO DI GAS MOLTO ESTESO, LA FOTOSFERA, CHE E' LO STRATO SUPERFICIALE E IL NUCLEO, LA PARTE PIU' INTERNA IN CUI SI PRODUCE IL SUO ENORME CALORE. INCURIOSITI INIZIARONO AD ESPLORARE IL SOLE, MA PERSINO LORO, DOTATI DI UNA NATURALE PROTEZIONE

ALLE ALTISSIME TEMPERATURE NON POTEVANO AVVICINARSI TANTO. ALL'IMPROVISO SENTIRONO UN RICHIAMO, SI GIRARONO E VIDERO UN ANZIANO CHE PENSO' CHE FOSSERO IN DIFFICOLTA' E DECISE DI AIUTARLI. SUBITO GLI INFORMARONO CHE SE FOSSERO RIMASTI ANCORA LI PER MOLTO TEMPO AVREBBERO RISCHIATO LA LORO VITA PER L'ECESSIVO CALORE. SPAVENTATI, NON SAPEVANO CHE FARE PERCHE' RAGGIUNGERE UN ALTRO PIANETA NON ERA NELLE LORO CAPACITA', MA ANCHE PER QUESTO IL SAGGIO ANZIANO AVEVA UNA SOLUZIONE, POICHE' GIORNI PRIMA AVEVA INVENTATO UNA MACCHINA PER IL TELETRASPORTO, CHE SI ATTIVAVA GRAZIE ALLA LUCE CHE EMETTEVA IL SOLE. ALE FREMEVA DAL PORGLI NUMEROSE DOMANDE A RIGUARDO, MA RIKI CAPI' CHE NON POTEVANO PERDERE TEMPO E, STRATTONANDOLO, LO CONDUSSE NELLA MACCHINA. SALUTARONO L' ANZIANO, RINGRAZIANDOLO PER LA SUA GENEROSITA' E, IN UN BALENO, SI RITROVARONO SULLA LUNA , UNICO SATELLITE DELLA TERRA. NON CREDEVANO AI LORO OCCHI, ERANO PROPRIO SULLA LUNA! RIKI, IMPAURITO DAL BUIO FITTO. DECISERO DI ADDENTRARSI E, DOPO UNA LUNGA CAMMINATA, SCOPRIRONO UNA PICCOLA CITTA' NASCOSTA IN UN CRATERE. CONTENTI DI NON ESSERE SOLI, RAGGIUNSERO IL CENTRO DEL PAESE E SI ACCORSERO CHE ERA TUTTO UN PO' STRANO. LE PERSONE CHE INCONTRAVANO INDOSSAVANO DEI PAR-

TICOLARI OCCHIALI. ALE, INCORRUSITO, CORSE SUBITO VERSO UNO DI LORO, UNO STRANO OMINO CHE DISSE LORO CHE ERANO DEGLI OCCHIALI SPECIALI GRAZIE AI QUALI RIUSCIVANO A VEDERE NONOSTANTE IL BUIO TOTALE. INDICO' LORO DOVE POTERLI ACQUISTARE E I DUE NON SE LO FECERO DIRE DUE VOLTE! DOPO AVERLI ACQUISTATI, LI INDOSSARONO E SI SENTIRONO UGUALI AGLI ALTRI. ERANO SOLLEVATI, MA, ALL'IMPROVVISI, REALIZZARONO CHE NON POTEVANO TORNARE A CASA E SAREBBERO RIMASTI LI' PER QUALCHE TEMPO. MENTRE ERANO INTENTI A DISCUTERE, SI AVVICINO' A LORO UN BIMBO DI NOME JORDAN CHE SPIEGO' CHE SULLA LUNA C' ERANO DIVERSE FASI E AD OGNUNA DI ESSE CORRISPONDEVA UNA FESTA PARTICOLARE IN CUI VIGEVANO DELLE REGOLE PRECISE. RIKI CHIESE SOTTO VOCE AD ALE COSA FOSSERO LE FASI LUNARI E ALE LO RAGGUAGLIO'. ALE ERA CURIOSO DI CONOSCERE OGNI DETTAGLIO SU QUELLE FESTE, MA NON AVEVANO TEMPO, PERCHE', A MOMENTI, NE SAREBBE INIZIATA UNA. JORDAN COMPRESSE LA LORO CURIOSITA' E DECISE DI RACCONTARGLI COSA SAREBBE SUCCESSO DI LI' A POCO. SI TROVAVANO NELL FASE DELLA LUNA PIENA E, FINALMENTE, POTEVANO TOGLIERE GLI OCCHIALI, PERCHE LA LUNA ERA COMPLETAMENTE ILLUMINATA DAL SOLE. COME GIA' SAPEVANO DOVEVANO RISPETTARE DELLE REGOLE , NON SI POTEVANO FARE SCHERZI E

TUTTI I MEZZI DI TRASPORTO DOVEVANO ESSERE PULITISSIMI, PERCHE' TUTTO ERA VISIBILE CON QUESTA LUCE . MENTRE NON ERANO PERMESSE LE BIBITE GASSATE E POP CORN, IL GAS ACCUMULATO AVREBBE POTUTO INnescare UN INCENDIO . A TAL PROPOSITO RIKI DISSE AD ALE CHE ERA DAVVERO UNA STRANA FESTA SENZA BIBITE E POP CORN . ALE ANNUI' E CAPI' CHE NON SAREBBERO POTUTI RIMANERE A LUNGO. ALE, CON TUTTE LE SUE FORZE, STRINSE LA MANO A RIKI E SI TUFFARONO NEL VUOTO. CADDERO SU UNA SOFFICE POLVERE ROSSA CHE SUBITO RICONOBBERO , ERANO FINALMENTE TORNATI A CASA.

Alessandro M.

LA FINE DEL SISTEMA SOLARE

Siamo nell' anno 4.567.823.114. In questi anni si sono verificati molti disastri, ma per fortuna l'umanità è sopravvissuta, nonostante di anno in anno sia stata decimata. Il Sole aveva aumentato le sue eruzioni, alternandole a periodi dormienti che sconvolgevano l'equilibrio della natura sulla Terra. La temperatura era aumentata al punto da far evaporare tutti gli oceani, quindi la vita sulla Terra, ormai, non era più possibile. Mancava poco: qualche anno ancora e il Sole si sarebbe trasformato in una gigante rossa, una stella di dimensioni enormi, decretando la sua fine e la fine dell'intero Sistema Solare. A lungo gli scienziati avevano studiato una soluzione, prodotto esperimenti con il lancio di testate nucleari di vasta intensità, con il lancio di potenti satelliti scannerizzanti che registravano ogni più piccolo cambiamento, ma nulla. Il destino del Sistema Solare è ormai segnato. Tutti i pianeti orbitanti saranno investiti da un'esplosione di proporzioni gigantesche e distrutti e il Sole si trasformerà in una nana bianca, solitaria e sperduta nel silenzio della Via Lattea.

Jacopo

LO SPETTACOLO IN UN SOGNO

LA MIA INSEGNANTE DI SCIENZE STA SPIEGANDO L'ORIGINE DELL'UNIVERSO: "CIRCA 25 MILIARDI DI ANNI FA, I CORPI CELESTI HANNO AVUTO ORIGINE DA UNA VIOLENTA ESPLOSIONE ..."

AD UN CERTO PUNTO, E' SUCCESSA UNA COSA MOLTO STRANA. MI SONO RITROVATO, QUASI CATAPULTATO, A BORDO DI UNA NAVICELLA SPAZIALE PER AFFRONTARE UN LUNGO E DIFFICILE VIAGGIO. SONO CIRCONDATO DA MILIARDI DI STELLE, CORPI LUMINOSI CHE EMETTONO LUCE E CALORE. "E MENO MALE CHE CI SONO LE STELLE A FARMI COMPAGNIA!", PENSO.

CONTINUANDO QUESTO VIAGGIO, NOTO CHE OGNI STELLA HA ATTORNO A SE' DECINE DI PIANETI CON I LORO SATELLITI NATURALI O ARTIFICIALI E MILIARDI DI ASTEROIDI E COMETE SFRECCIANO QUASI PERICOLOSAMENTE IN LUNGO E IN LARGO NELLO SPAZIO PROFONDO.

NON MOLTO LONTANO, UNA STELLA DI MEDIA GRANDEZZA LIBERA ENERGIA SOTTO FORMA DI LUCE E CALORE: SONO DAVANTI AL SOLE A DISTANZA DI SICUREZZA. CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA SCATTAO SPETTACOLI MAI VISTI E MI RENDO CONTO CHE DESIDERO VEDERE DI PIU', SEMPRE DI PIU'.

PROSEGUENDO IL VIAGGIO, AL PRIMO SGUARDO, RICONOSCO SATURNO DAI SUOI AFFASCINANTI ANELLI DI POLVERI DI ROCCE E GHIACCIO, GIOVE IL PIÙ GRANDE PIANETA DEL SISTEMA SOLARE, URANO DI COLOR CELESTE E BLU, MOLTO FREDDO. POI FLUTTUO VERSO NETTUNO, DI COLOR GRIGIO E BLU, IL PIÙ' FREDDO E IL PIU' LONTANO DAL SOLE. VENERE APPARE BELLISSIMO E POI MERCURIO, IL PIANETA PIÙ PICCOLO.

ATTERRATO SU MARTE, UN PICCOLO PIANETA ROSSASTRO CON IL TERRENO SABBIOSO E CHE OSPITA UN LAGO GHIACCIATO, FACCIO UN GIRO E POI RIPARTO E INCONTRO IL NOSTRO PIANETA TERRA, DOTATO DI ATMOSFERA, ACQUA E VITA E TUTTO QUESTO MI FA CAPIRE CHE NOI UOMINI ABBIAMO IL DOVERE E DIRITTO DI RISPETTARE QUESTO AMBIENTE PER SENTIRCI AL SICURO E A CASA.

AD UN TRATTO SENTO LA CAMPANELLA DELLA SCUOLA APRO GLI OCCHI E MI RENDO CONTO CHE LE STELLE NON CI SONO PIU', I PIANETI DIVENTANO BANCHI E L'UNIVERSO LA MIA SCUOLA.

Antonio

I SATURVIANI

In una galassia di nome Via Lattea c'erano due pianeti: Giove e Saturno. Su questi due pianeti abitavano due popoli diversi tra loro: su Giove c'erano i gioviani, avevano un aspetto buffo: erano enormi, arancioni e gialli e dalla loro testa usciva gas. Strano, vero? Su Saturno, invece, abitavano i Saturnini anche loro erano molto buffi: marroni e gialli, con degli anelli d'oro in testa che rendevano i saturnini molto vanitosi. Questi due popoli pensavano entrambi di essere i soli ad abitare la Via Lattea.

Il 7 dicembre 2020, i gioviani e i saturnini iniziarono a intravedere l'uno il pianeta dell'altro, ma non capivano ancora bene che cosa stesse succedendo, fino ad arrivare al 21 dicembre dello stesso anno, quando si verificò un evento che non si ripeteva da tanti anni. I due pianeti erano vicini, si potevano osservare tra di loro e, incuriositi, cercarono di comunicare tra loro per fare amicizia. Erano felici perché sapevano di non essere soli, ma così amici che non vollero più lasciarsi.

Purtroppo furono costretti a salutarsi, perché, più passava-

no le ore, più i due pianeti si allontanavano l'uno dall'altro. Così si salutarono con un "arrivederci". Passarono anni, anni e ancora anni e qualcosa stava di nuovo accadendo. Era il 15 marzo del 2080.

Quel giorno era arrivato. I due popoli si incontrarono di nuovo e a quel punto decisero di scambiarsi i due pianeti per qualche giorno: i Gioviani soggiornarono su Saturno e i Saturnini su Giove.

Purtroppo, però, il tempo passava velocemente e i due pianeti cominciarono ad allontanarsi di nuovo. Decisero così che ogni qualvolta si sarebbero avvicinati i due pianeti avrebbero organizzato una grandissima festa per ricordare questo evento e stringere un forte legame tra di loro. Da quel momento si sarebbero chiamati

"SATURVIANI".



Alessandro Q.

Giorgio, viveva in una piccola comunità tra le montagne delle Alpi.

Aveva 10 anni e nel suo paesino c'erano pochi bambini. Si usciva poco per giocare e rimaneva spesso a casa con suo nonno. Entrambi avevano la passione di costruire aerei giocattolo. Gli anni passarono e Giorgio si trasferì in città per frequentare il liceo.

La città era molto diversa dalla montagna. Era piena di luci, di gente che sembrava tutta matta, perché correva da ogni parte senza salutare nessuno e Giorgio fu affascinato da un museo, il museo dell'astronomia. Entrò per soddisfare la sua curiosità e quando fu dentro, rimase affascinato. Era come essere entrato nell'Universo. C'era la rappresentazione del Sistema Solare con i pianeti, i satelliti, le orbite e galassie.

In quel momento prese una decisione: avrebbe costruito una navicella spaziale per andare su Marte, il Pianeta Rosso.

Cominciò a studiare l'Universo. Scoprì galassie, stelle, pianeti, comete.

Arrivo così il 2150. Giorgio aveva 40 anni ed era pronto ad andare su Marte con la navicella che aveva costruito. Il suo viaggio durò all'incirca 8 mesi. La sua navicella era molto grande, era tutta grigia ed era molto attrezzata con computer e radar.

Molto spesso il telegiornale parlava di lui e del suo viaggio.

Si trovava nel buio dello spazio, quando scorse da lontano Marte. Una volta atterrato sul pianeta, rimase colpito dalla sua grandezza. Per camminarci sopra si era messo un casco di vetro che gli dava l'ossigeno e per l'acqua si era portato una quantità veramente grande.

Giorgio aveva realizzato il suo sogno. Aveva superato tutti i rischi e i pericoli che il pianeta presentava. Da Marte prese un grande pietra e la portò sulla Terra. Durante il viaggio di ritorno, Giorgio dovette affrontare stelle cadenti, tempeste solari e il buio silenzioso dello spazio.

Quando atterrò sulla Terra ci fu una grande festa e la pietra di Marte la portò nel museo che lo aveva affascinato.

Alberto